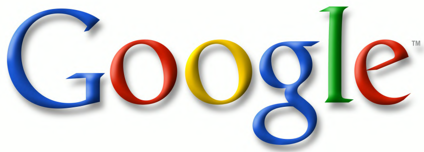






(Cairoli)
Mainerd
AN

B. E. MAINERI

IL MONUMENTO ai Fratelli Cairoli

E IL

Sacro Drappello

DI

VILLA GLORI

CON CARME

DI

LAURA BEATRICE MANCINI-OLIVA

Prezzo L. **1. 50.**



Enrico e Giovanni Cairoli

IL MONUMENTO

AI FRATELLI CAIROLI



B. E. MAINERI

Il Monumento ai Fratelli Cairoli

E

IL SACRO DRAPPELLO

DI

VILLA GLORI

CON CARME

DI

LAURA BEATRICE MANCINI OLIVA



ROMA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. CIVELLI
Via della Mercede N. 9

1883

A

BENEDETTO CAIROLI

QUESTE POVERE PAGINE

ISPIRATE

AL MARTIRIO ALLA GLORIA

DE' SUOI DILETTISSIMI

CON AMMIRAZIONE DI CITTADINO

COL CUORE DI FRATELLO

CONSACRO.

AL LETTORE

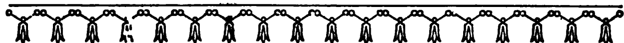
Ho raccolto in questo volumetto ciò che di più notevole parvemi riguardare la storia del monumento « ai Fratelli Cairoli, » e l'accompagnai all'opuscolo, o tavola, del Sacro Drappello, *da me pubblicato nell' ottobre del 1881.*

In oltre, ebbi la ventura di fregiare queste pagine del generoso carme della compianta poetessa Laura Beatrice Mancini Oliva, che l'illustre P. S. Mancini si compiacque favorirmi per l'occasione.

Con che intesi interpretare modestamente il desiderio espressomi dagli amici, e in ispeciale modo compiere, il meglio che ho potuto, l'incarico nobilissimo onde vollero onorarmi — in proprio e a nome dei loro commilitoni di Villa Glori — i signori Pietro Mosetig, Antonio Valdrè, Giovanni Mancini, Ernesto Bariani e Cesare Elisei. Che se all'adempimento di quell'ufficio non ha potuto servire gran forza d'ingegno, sento però di poter affermare che ci ho messo tutta la buona volontà e tutto il cuore, uniche doti delle quali potessi disporre per sì degno scopo.

Roma, 27 maggio, 1883.

B. E. Maineri.



È giunto al fine il giorno sospirato; solleviamo l'animo, chè ce n'è ben donde!

Non dirmi esagerato, o lettore; se sapesti quanti *ibis redibis* ci vollero prima di veder collocato questo monumento, sono certo non rifiuteresti una parola di lode a una pazienza da Giobbe, a una costanza da fachiro. Ma — poichè oggi i nostri voti sono a pieno esauditi, e ciascuno ha ragione di essere soddisfatto — non si pensi che a renderne grazie a chi ha contribuito alle onoranze di sì lieto e memorabile giorno.

Memorabile davvero! — Compiono oggi appunto ventitrè anni, che Giuseppe Garibaldi entrava co'*Mille* in Palermo: chi non ricorda l'ansia, l'aspettazione, l'anelito onde il paese seguiva quegli eventi miracolosi? Si svolgeva la fase più splendida della nostra storia, l'epopea dell'unità trionfava, auspice la formola: *Italia e Vittorio Emanuele.* In questo stesso giorno, in questo stesso istante che Governo e popolo, Roma e le rappresentanze patriottiche del paese onorano la grandezza

dell' eroismo italiano innanzi all' opera mirabile del Rosa nello spiazzo del Pincio; in questo giorno stesso, dico, e momento, ventitrè anni or sono, nelle strade della nobilissima Palermo imperversava la mischia, tuonava il cannone, briccolavano le scaglie, ergevansi le barricate – strumento supremo alle rivendicazioni del diritto! –; e, quel giorno, primo tra' primi, cadeva Benedetto Cairoli di ferita, che non fu guarita mai; lui, adesso, *claudicans gloriosus*, unico superstite d' una famiglia presso che spenta.... E, allora, con esso ferito Enrico, il futuro condottiero del *sacro drappello*, e ferito Giorgio Manin, e Tukery spento!...

Anniversario che fa palpitare d' orgoglio ogni cuore italiano: — 27 maggio, 1883!



Dopo la commemorazione del 23 ottobre 1881 a Villa Glori, patriotti ed amici si diedero attorno perchè fossero tolti, una buona volta, gl' indugi per la erezione del monumento ai fratelli Cairoli, onoranza a eroico ardimento, a sublime martirio, e solennissima apoteosi del supremo diritto nazionale su Roma. Tranne la statua equestre di Vittorio Emanuele sotto il portico del Pincio, all' infuori dei busti de' grandi italiani, onde sono abbelliti i graziosi, soprastanti viali di quell' ameno giardino pubblico, e di pochi nostri

sommi nella gran sala del Campidoglio; ove, ove mai è dato ammirare in questa nostra metropoli un monumento, pure modesto, che ricordi e onori i personaggi del risorgimento nazionale? — Nè Mazzini, nè Garibaldi, nè Cavour, nè Manin, nè tanti altri ebbero finora degno e durevole marmo all'aperta ammirazione del popolo, e invano tu cerchi, lettore, sulle piazze o su'grandi sbocchi delle vie di Roma i monumenti dell'êra nuova; — come se la vita qui brancolasse tuttavia incerta e paurosa dell'avvenire; come se in noi mancasse la fede nei propri destini; come se il cuore della patria non pulsasse qui pieno di rigoglio e di vita, e Roma e l'Italia non sentissero il bisogno di cancellare col culto della libertà le tristi memorie di un potere per sempre morto e sepolto. — Oh, perchè cerco io invano a Campo dei Fiori e a Piazza del Popolo le effigie dei due più grandi apostoli della libertà di coscienza e di pensiero? Fanno, dunque, ancora tanta paura alle menti *volgari* i nomi di Giordano Bruno e di Arnaldo da Brescia?

Il Monumento ai Cairoli è, per ora, il primo dell'epopea nazionale in Roma.

I fatti del 13 luglio del 1881, pel trasporto della salma di Pio IX, avevano inasprito gli animi, eccitandoli a viva e manifesta riazione co'Circoli anticlericali, istituzione che poi non corrispose alle concepite speranze; e siccome i nemici della patria unità venivano a intorbidare la quiete con mene e tentativi scellerati, e volgevano gli sguardi oltre le Alpi, invocando — stolti! — non so quali soccorsi stranieri per compro-

mettere la nostra unità, e accennavano nei loro sogni alla cosidetta « questione di Roma »; parve opportuno ed acconcio agli amanti della patria di sollecitare la collocazione dell'acclamato monumento. Non pochi, si sa, avrebbero magari voluto mandarlo alle calende greche, e taluno anzi non veder sorgere *mai* questo giorno; ma noi volentieri scordiamo quelle velleità meschine, oggi forse disdette dalla loro presenza alla festa, e solo ci compiacciamo di ricordare la sollecitudine del Pianciani, e, lui caduto, gli ufficî veramente gentili e patriottici di quell' egregio, che è il Duca Leopoldo Torlonia, di cui toccherò più avanti.

Ecco per la storia.



Alcuni giorni dopo il fatto di Villa Glori, Ercole Rosa, allora giovine assai (era, credo, ventenne), e a tutti ignoto, si chiuse nel suo studiolo, pieno il capo dell'idea di quell'evento; e lì si diede attorno a fabbricar bozzetti. Uno, due, tre,.... giunse a farne perfino dodici; all'ultimo parve contento. Col peculio raggruzzolato, lavorando il marmo per altri, ei compì il gruppo, che in fine rifece quasi del tutto per cambiarne le pose: — è l'opera che oggi s'ammira.

Dopo il 1870, il Municipio di Roma stabilì due premî d'arte, l'uno pel miglior lavoro di scultura, l'altro

di pittura. Il Rosa concorse, e la Giunta d'esame, o *giurì*, decretando a lui con voto unanime il premio, espresse il desiderio che il lavoro, pel decoro dell'arte italiana, dal Governo o dal Municipio venisse fatto eseguire in bronzo od in marmo. Però, sino dal fausto 20 settembre di quell'anno, s'era sentito il bisogno di questo monumento; gli avvenimenti posteriori impedirono l'attuazione d'un desiderio caro a' romani, come ben notava, a suo tempo, il consigliere Carancini in Campidoglio. Si costituì, anzi, una Giunta di artisti per procurare l'esecuzione del gruppo del Rosa, e le poche somme furono versate, alcuni anni fa, nella Cassa municipale, — anche perchè non sarebbe stato possibile restituirle agli oblatori. Augusto Lorenzini, il 25 giugno 1878, propose formalmente in pieno Consiglio di « far eseguire in marmo il gruppo rappresentante i fratelli Cairoli a Villa Glori, » adducendo queste nobili ragioni: « dimostrare, cioè, riconoscenza verso quei martiri gloriosi; incoraggiare un valente artista; arricchire la città di un nuovo e splendido monumento. » La proposta destò eco generosa in Consiglio, e venne successivamente sostenuta con patriottici sensi dai signori Amadei, Ferrari, Carancini e Baccelli.

Il Presidente propose e svolse quest'*ordine del giorno:*

« Il Consiglio, considerando che il gruppo dei fra-
« telli Cairoli, modellato dal sig. Rosa, raffigura fe-
« delmente un fatto e un'idea, ch'è dovere esporre
« allo sguardo del popolo romano; incarica la Giunta

« di farlo eseguire in marmo e collocarlo in luogo « pubblico; e a tal' effetto approva la spesa di lire « 40,000 da stanziarsi in cinque esercizî. »

Non ne restò pago il Baccelli, osservando, a ragione, che la proposta doveva soltanto affermare il principio dell'erezione del monumento, ed evitare i particolari relativi all' esecuzione; ond' ei la formolava ne' termini seguenti:

« Il Consiglio comunale di Roma decreta un mo-« numento ai fratelli Cairoli, perchè sia luce ed esem-« pio degli eroici sacrificî, ch'ebbero per equivalente « l'unità della patria. Il Consiglio si affida che la « Giunta saprà degnamente corrispondere all' intento « ed alla fiducia che in essa colloca per l'esecuzione « del monumento. »

Il Carancini propose la seguente aggiunta, che venne accolta:

« Ed approva a tale intento la somma di lire 40,000 « da stanziarsi in cinque esercizî.

Tutti i Consiglieri levaronsi in piedi plaudendo vivamente, e l'*ordine del giorno* Baccelli fu approvato all' unanimità (1). »

Deliberazione degna del Municipio di Roma!

(1) V. « Verbale relativo alla mozione del sig. consigliere Lorenzini per fare eseguire in marmo il gruppo rappresentante i fratelli Cairoli a Villa Glori; seduta del giorno 25 giugno 1878 ».



Quando il modello fu conosciuto dal pubblico, generale fu il plauso: l' artista aveva interpretato con massima efficacia il più eroico momento del più eroico episodio della « spedizione dell'Agro romano. » Chi di noi non ha visitato lo storico campo di Villa Glori? Chi, presso quel mandorlo, alquanto distante dal sito ove cadde l'eroe (1), non ha sentito fremersi dentro ciò che di più santo e gagliardo agita l'amore di patria, rinnovando col pensiero l'audacissimo evento? — Del quale vogliate qui sentire come parla Giovannino Cairoli:

« Il Comandante, essendosi mosso pel primo, di-
« stava di una ventina di passi, e continuando nella
« celerissima corsa non potevasi raggiungere; perciò
« io lo chiamai colle parole: *Fermati, Enrico, an-*
« *diamo assieme.* S'arrestò alla mia chiamata; per cui
« subito ci trovammo a lui riuniti, io, Bassini e quegli
« altri cui la posizione vicina allo sbocco della strada
« aveva concesso di penetrarvi tra' primi.

« Vi fu un brevissimo istante di sosta: poi salimmo
« rapidamente la scarpa sinistra della strada per get-
« tarci dal lato della fattoria, verso cui avevamo visto
« la maggior parte del nemico dirigersi in fuga. Ci

(1) V. *Documenti.*

« trovammo in aperto campo, nel quale, ad una tren-
« tina di passi da noi, scorgemmo un forte gruppo
« di papalini attendere in atto di esitazione. Vi piom-
« bammo in mezzo, scaricando i *revolvers;* a tal punto
« cominciò la sanguinosa mischia. Nel durare di essa,
« vidi il Comandante scaricare il *revolver* su di un
« ufficiale a lunga barba (che seppi poi essere il ca-
« pitano), il quale mostrava già essere leggermente
« ferito per la posizione in cui si teneva, mentre pro-
« tendeva su di noi il braccio armato.

« Dopo qualche minuto di terribile mischia, nella
« quale i *revolvers* furono persino adoperati a guisa
« di martelli, mi trovai il Comandante quasi a con-
« tatto sulla mia destra, e quattro o cinque papalini
« all'intorno. Una scarica ci fe' cadere; da terra eb-
« bimo il conforto di vedere i mercenarî volgere le
« terga, il che però ciascuno eseguiva dopo averci
« scagliato un colpo di baionetta. Non so se in quel-
« l'istante su quegli scherani della corte di Roma
« meglio potesse la ferocia o la codardia. La loro
« precipitosa fuga fu seguìta dalle imprecazioni di *vi-*
« *gliacchi e birbanti,* che il Comandante ed io sca-
« gliammo loro dietro nell'indignazione di vederli
« commettere un atto, da cui rifugge ogni soldato an-
« che mercenario: l'infierire sull'avversario caduto.

« *Povero Enrico!* ti toccò almeno, a sollievo delle
« mortali ferite, il conforto del grande Tebano, ve-
« dere in fuga il nemico. Visse pochi minuti ancora;
« le due palle che lo colpirono al viso e al polmone

« destro, produssero tali ferite da bastare ciascuna a « trarlo a morte; aggiungansi i colpi di baionetta. « A me che al fianco gli giacevo, incapace di pre- « stargli materiale soccorso, parlò le ultime parole: « furono da forte e generoso com'era vissuto. Davanti « alla tomba deve cessare ogni specie di modestia, pur « la fraterna, per conseguenza. Tutte mi rimarranno « scolpite in modo perenne nel cuore quelle nobili « parole. Una frase sola voglio qui riferire, perchè già « è risuonata sulle moribonde labbra d'un Grande « trapassato, valendo a confermare l'alto concetto in « cui era tenuto...:

« — *Sciolto il problema!...*

« Alludeva al grande enimma della vita. Fra gli « acuti dolori delle ferite, nel rantolo dell'agonìa, egli « seppe trovare un'espressione tanto atta a dinotare « come fino all'orlo della fossa non si fosse infiacchito « quel pensiero, che sta fitto in cuore ai magnanimi, « che anelano gettar lo sguardo sotto il misterioso « velo che copre i destini dell'umanità. All'ultimo ran- « tolo tentò rialzarsi; fu sulle anche per un'istante, « poi subito ricadde supino.... morto! Gli mandai « un bacio, che fu il primo sulla spoglia orbata della « grande anima... (1). »

(1) V. *Spedizione dei Monti Parioli* (23 ottobre 1867) raccontata da Giovanni Cairoli con proemio e note di B. E. Maineri e e col ritratto dell'autore; Milano, a cura dell'editore L. Levi, 1878. — Dopo la pubblicazione o ristampa dell'operetta di Giovanni Cairoli mi vennero favorite non poche note riguardanti l'eroico

Come rappresentò l'artista il fatto memorando?

Enrico, presso che lungo disteso sul terreno, è lì agli ultimi aneliti dell'agonia, e sul volto di lui sono dipinti il dolore e l'energia d'un eroe. Ma il personaggio che riassume il concetto tragico, è Giovanni; il quale, ritto, un piede avanti il corpo del fratello e dietro l'altro, come a rendersene incontrastato e sicuro il possesso, con la sinistra viene sorreggendo il caduto, preda omai della morte, mentre con la destra armata di pistola a rivoltella, in attesa del nemico o di chi s'accinga a riassalire, sta in atto di disperata difesa. Come in foco di elisse, sul volto di Giovanni Cairoli, rifulgono tutte le nobili potenze dell'invitto e concitato animo: ira, amore, provocazione, vendetta; e l'odi prorompere: « Avanti, vili, . . . se osate? No, voi non toccherete questo tesoro, mia carne, mio sangue. Spregievoli strumenti di pretesca genìa, via, questa è terra italiana! Via, questa è casa nostra, codardi!... »

E ti ripercuote in mente:

— *È sciolto il problema!*

episodio della spedizione dei Parioli, le quali spargono maggior luce su fatti omai in dominio del pubblico. L'indole di questo lavoro non consentito di entrare nel campo della storia e di estendermi in particolari relativi, io mi varrò di quegli elementi preziosi in occasione della ristampa della *Storia dell'insurrezione di Roma nel 1867*, scritta da Felice Cavallotti e da me proseguita, nella quale sarà perciò fatta più larga parte alla spedizione dei Parioli.

E vedi l'eroe ricadere... e spirare....

Olocausto d'amore; arte maestra che incarna nelle tragedie della vita reale le più sante aspirazioni dell'animo, le glorifica e le eterna!



Se andate in Trastevere, prendete via *Luciano Manara* (bel nome!) e seguitate... sinchè in fondo vi troverete dinanzi a quest'insegna: *Fonderia romana artistica industriale di Alessandro Nelli.* Entriamo insieme: la fabbrica non è per anco terminata, ma l'opificio è in pieno vigore, e ve ne accorgete dal moto e dalla vita che regnano ovunque. Di fronte e a sinistra, abbiamo la grande fonderia, a destra l'officina e la galleria dei modelli. Non vi annoierò con descrizioni storiche, tecniche, industriali,... non è questo il momento; ma intanto sappiate che qui lavorano non meno di centocinquanta operai, e che quest'opificio, sorto per iniziativa del cavaliere Alessandro Nelli (la parola *cavaliere* la scrivo proprio a titolo di onore), oggi sostiene una felice concorrenza co'più riputati d'Europa: di Monaco, di Parigi e di Firenze. Diamo una breve occhiata ai lavori. Eccovi un busto colossale di Umberto I° (altezza m. 2 60), che fu ammirato alla Mostra di Milano; fuso in ghisa, riuscì tanto egregiamente, che pare di bronzo, avendo saputo il Nelli applicare una in-

venzione, da lui felicemente indovinata in Francia. Osservate a sinistra quel grande Angelo alato; per poco non direste che vola: è commissione della marchesa della Gandera, modello del Belverd. E questo Davide, così perfetto di forme e parlante? O povero Boemi, fu il tuo primo ed ultimo lavoro: l'arte ti ha ucciso a ventitrè anni, quando tu, per amore di lei, avevi patito persino la fame: altri per eccitare gli estri ricorre a Venere e a Bacco; tu, infelicissimo, moristi di stento!...

Dinanzi all' *Ingresso trionfale in Granata* d'Isabella la Cattolica, grandioso lavoro dell'Oms, vi tornano alla mente due eventi storici d'indole diversa: la terribile potenza dell' Inquisizione e la cacciata dei Mori, preludio alla grande unità della Spagna; è lavoro che desta mestizia! Per fortuna, più in là, scorgonsi i bei pezzi del gran monumento a Sa Da Bandeira, opera ardita del Ciniselli (1), che Lisbona vedrà quest'anno.

(1) Quando io scriveva queste linee, Giovanni Ciniselli era rapito (12 del corrente) alla famiglia, agli amici, all'Italia. — Povero amico!

Non aveva che cinquantun' anno, e morì appunto in quella che stava mietendo i più splendidi allori: sempre così, o quasi, delle umane cose! De'suoi lavori - non pochi e di pregio - quello che ne tramanderà il nome alla posterità è il surricordato « al generale marchese De Sa Da Bandeira, » monumento che rivela la potenza del suo eletto ingegno. Nel concorso a quello del Mazzini in Genova, vinse col Costa: ma, rifatta la gara, venne prescelto il bozzetto dell'egregio competitore. Allora, sostenni pubblicamente i meriti del suo, ch'io stimai preferibile all'altro, e che per felicità di concetto reputo tuttavia. — La sua Susanna

levarsi in una delle principale sue piazze per onorare nel suo gran figlio la libertà, alma Dea del creato; e il Nelli vi ricorda con orgoglio, tra molti suoi trionfi, la statua di Arnaldo, che Brescia la eroica innalzava l'anno passato al suo gran martire. Non è qui luogo di annoverare le opere in esecuzione e quelle fatte; ma è debito di scrittore e d'italiano segnalare le vittorie del lavoro e dell'ingegno, massime quando si ottengono sopra nemici potenti, e primi la ignavia e la invidia dell'età quattrinaia. Il Nelli deve tutto a sè stesso, e merita perciò doppia lode, perchè al trionfo proprio legò il trionfo dell'arte italiana. La sua fonderia, come dissi, fa vittoriosa concorrenza alle altre, anche dell'estero, alle quali prima andava la maggior parte dei lavori modellati in Italia; le supera anzi: chè mentre quelle fondono sopra uno od altro sistema, in Trastevere si fonde secondo tutti i sistemi conosciuti e adottati nelle varie fonderie e, più, sopra il sistema speciale del Nelli.

Della riuscita del « gruppo Cairoli » è oramai giudice il pubblico; noi lo abbiamo ammirato ancora là senza il basamento, isolato, nella semplicità sua, e ci

(primo modello), grande al vero, fu venduta all'ultima Mostra Mondiale parigina; non ha guari, io gli aveva allogato, d'accordo con l'on. Coppino, il busto e base del compianto Ferdinando Bosio, ricordo da ergersi nel Camposanto di Alba. Il Ciniselli dissimulava, per così dire, inconscio, le doti del forte ingegno con le gentili maniere di una schietta modestia e di una rara bontà, solo inteso allo studio e al lavoro. — Povero Giovanni!

Lato destro:

IL COMUNE
DI ROMA
XXVII MAGGIO
MDCCCLXXXIII.

Sinistro:

VILLA GLORI
XXIII
OTTOBRE
MDCCCLXVII.

Sul dinanzi della base del monumento spiegasi la bandiera col famoso motto: *Roma o morte;* di dietro, una palma con una corona di alloro e di quercia e una spada intrecciata.

Per tale occasione il Municipio ha fatto coniare in argento altrettante medaglie commemorative pe' componenti il *Sacro drappello,* che verranno distribuite ai superstiti, spedendo le altre alle famiglie de' trapassati; a Benedetto Cairoli si consegnerà una medaglia d'oro dello stesso tipo.

Ne presento il disegno:



Salutato il monumento, chi sale al Pincio, s'imbatte in quest'altra nel muro a destra:

PIUS . VII . PONT . MAX .
APRICAM . COLLE . PINCIO . DEAMBULATIONEM
SOLO . AGGESTO . SEMITIS . EXSTRUCTIS
INGENTIQUE. OPERE. SUBTUS. PERQUE. AMBITUM. ROBORATIS
A . PLENITIE . AD . CLIVI . SUMMITATEM .
URBIS . DECORI . ET . CIVIUM . OBLECTAMENTO
APERIENDAM . ORNENDAMQUE . CURAVIT
ANNO . SACRI . PRINCIPATUS . XXIII .

Coincidenze curiose della storia !.....



Al Municipio di Roma, come si doveva, la iniziativa e la direzione della festa; la quale credevasi avesse luogo verso la metà del passato gennajo, e proprio in piazza di Termini, ove si sarebbe circondato il monumento di aiuole e di giardini (1); circostanze imprevedute e ragioni speciali la protrassero a questo giorno, più confacente, a dir vero, a storici ricordi. Il Municipio vi si accinse con previdenza e fine degni di lui e dell' Italia. Chè a simili solennità doveva prendere parte, e prende, tutto il paese, sempre concorde

(1) V. *Documenti.*

e unanime tanto nelle gioie, quanto nelle sventure. Nessuno ha mai pensato e pensa a fare dell'amore di patria, delle onoranze ai martiri della nostra indipendenza e unità, triste monopolio di parte, sebbene ci sia chi l'abbia voluto far credere. L'Italia risorse unicamente per opera di tutti i suoi figli, e tutti — qual più, qual meno — con le carceri e con gli esigli, con la spada o con la penna, col martirio e le virtù civili recarono il loro sasso al nuovo edifizio. Abbiamo trionfato sotto questo labaro: *Italia* e *Vittorio Emanuele*, e vogliamo con la concordia, con l'amor fraterno e con la religione del trionfato diritto assicurate la prosperità e la grandezza del nome italiano. I padri una volta sclamavano con orgoglio: *Civis romanus sum;* oggi dall'Alpi a Peloro ogni figlio di Ausonia ripete alteramente: *Sono italiano!*

La *Società dei reduci dalle patrie battaglie*, benemerita per tanti titoli del paese, si unì lieta al Municipio di Roma concordando il proprio al programma generale delle feste, e fece invito di colleganza e di unione a tutte le Società consorelle della penisola, esempio meritevole di plauso (1). E con quest'occasione, avendo a trattarsi gl'interessi dei sodalizî confederati, il Consiglio direttivo dell'Associazione dei reduci così divideva il suo programma:

27 maggio — Inaugurazione del monumento ai Fratelli Cairoli.

(1) V. *Documenti.*

28, 29, 30, maggio — Congresso per trattare circa la Federazione Reduci — Asilo GARIBALDI — Riconoscimento giuridico speciale delle Associazioni dei Reduci, Veterani, ecc.

31 maggio — Comizio per propugnare la bonifica dell'Agro-Romano, giusta il progetto di legge del Ministro BERTI.

1 giugno — Visita ai Musei e Palazzo dell'Esposizione.

2 giugno — Commemorazione della morte del Generale GARIBALDI.

Venne pure mandato invito di trovarsi alla solennità ai superstiti di *Villa Glori*, a non pochi dei quali speriamo stringere le destre, quali al Tabacchi, al Papazzoni, al Mosetig, al Valdrè, al Perozzi, al Veroi, al Candida, ecc.; la vedova del compianto Ernesto Bariani vi si troverà co' figli per ricevere la medaglia dall'autorità. Per tal modo, il 27 maggio riuscirà una vera festa nazionale, un plebiscito di fede e d'onore, al cospetto del nostro più implacabile nemico, il Vaticano!

*
* *

Nessun luogo più acconcio del Pincio a questo monumento.

Vi ebbero in proposito pareri lunghi e discordi, controversie più o meno schiette e vive. Alcuni pro-

pugnavano lo spiazzo di via Magnanapoli, a principio della via Nazionale, nel piccolo giardino circolare, che racchiude gli avanzi delle antiche mura; altri preferiva la piazza della posta, ora, si dice, destinata al Metastasio; e chi sosteneva piazza in Lucina, chi quella di Venezia: i tiepidi, lo volevano rilegato nell'angolo estremo del Pincio, che guarda i monti Parioli, verso villa Borghese, quasi merce di contrabbando; altri,... altri siti. Però, in nessuno di questi venivano ad essere soddisfatte le convenienze dell' euritmia e dell'arte. Caduto il Pianciani, sempre caldo delle opere patrie, don Leopoldo Torlonia diè prova di tanta cortesia, buon volere ed efficacia di uffici, da non potersi desiderare maggiori da un cuore italiano; e io so d'interpretare i sentimenti della benemerita *Società dei reduci dalle patrie battaglie*, e de' valorosi *superstiti* di Villa Glori — che ho l'onore di rappresentare — e ogni cuore ispirato a liberi sensi, col porgergli tributo di animo memore e grato; è tributo della più viva compiacenza, perchè espressione di schietto dovere. A sua proposta fu scelto il luogo presente: più tardi, a scopo di maggiore onoranza, si pensò a piazza di Termini o all'ovale innanzi la stazione; ma - su vive rimostranze del Rosa - si dovette tornare al Pincio, ove temevasi ci avessero anche allontanato chiericali influssi, perchè laggiù la eccessiva ampiezza del sito impicciolendo il lavoro dell'artista, lo privava dell'effetto più efficace e lusinghiero (1).

(1) V. *Documenti*.

Qui, la località accresce grazia e valore al monumento, e suscita voli di più nobili ideali: a destra, laggiù lontano, gli storici colli de' Parioli; a sinistra, l'Accademia di Francia, ove fu rilegato Galilei, e l'obelisco di piazza della Trinità; a piedi piazza del Popolo, e di fronte San Pietro con la cupola di Michelangiolo e il Vaticano, ove il Vicario di Dio vuole essere prigioniero nella più bella e ricca reggia del mondo; il Vaticano, officina secolare di congiure a danno della scienza e della libertà, figlie primigenie del pensiero increato. Là è tenebra, qui luce; là il passato, qui l'avvenire; là morte, qui vita.

E, sotto lo sguardo, Roma.

O straniero, che sali al Pincio, ti scopri avanti quest'ara del sacrifizio; su d'essa arde perenne il sacro fuoco di patria, simbolo di tutti gli oppressi; e da questo monumento i figli verranno ripetendo nella vicenda infinita dei secoli: « Roma metropoli d'Italia! »

*
* *

Il lettore aggradirà, ne son certo, alcuni cenni sui fratelli Cairoli, che traggo in parte da un'altra mia pubblicazione (1).

Non quattro (come altri scrisse erroneamente) ma

(1) Proemio alla *Spedizione dei Monti Parioli.*

cinque furono i Cairoli, cioè Benedetto, Ernesto, Luigi, Enrico e Giovanni. Toccherò brevemente di tutti, e più dell'autore della *Spedizione dei Monti Parioli.*

Come il padre (dotto professore di chimica e operatore valentissimo nell'Ateneo di Pavia), e come gli altri fratelli, nacque Benedetto in quella città, alle sette pomeridiane del 28 gennaio 1825, sotto la parrocchia di S. Francesco. La madre, Adelaide Bono, donna di tempra antica, istillò col latte a' suoi nati gli alti principî di patria e di libertà. Grande impressione sull'animo di lui fecero gli scritti di Mazzini e di Guerrazzi, allora così potenti sui petti giovani e gagliardi, i quali più interamente lo fecero meditare sui destini della patria schiava e sull'imperscrutibile dovere di concorrere alla sua redenzione.

In mezzo agli studenti della Università pavese non tardò a spiccare per le doti dell'ingegno e per la generosa e aperta natura dell'animo, che non gli lasciava pretermettere occasioni a manifestarsi; quindi tra' più impazienti e audaci. La polizia austriaca, che non ischerzava, gli lasciò capire di tenergli sopra l'occhio; ed egli a non darsene per inteso, e a mostrare che non la temeva. Sotto i falsi auspicî di Pio IX cominciarono le pubbliche rimostranze, nelle quali aperse il cuor generoso: indi, in marzo del 1848, s'iscrisse nella schiera pavese, e fu del vanguardo; e da quell'istante non ci ebbe più congiura, lotta o tentativo audace, a'quali non pigliasse parte. D'allora, casa Cairoli divenne ritrovo a ogni congiura e impresa di affetti italiani. Morto

nel 1849 il padre, trovossi coi volontari, che primi doveano entrare con l'esercito del re in Lombardia: ma, vôlte a male le sorti della guerra, riprese gli studî di legge, nei quali addottorossi, e le congiure. Coinvolto nel celebre processo di Mantova e dannato nel capo, ricovra nella Svizzera, respinto di Francia; ma sempre quinc'innanzi nei tentativi dei patriotti, che mantennero il sacro fuoco contro la tirannide dell'Austria: — e dal 1859 compagno inseparabile a Garibaldi.

Addolorato e sdegnoso dei patti di Villafranca, s'intende coi più ardimentosi e, fido al Duce, salpa da Quarto, capitano ne' *Mille*, comandante cioè la settima compagnia; ma cade tra primi a Palermo, poco oltre il ponte del l'Ammiraglio (1), colpito alla gamba destra, ferita che lo tenne anni ed anni inchiodato a letto, obbligandolo a usare a lungo le gruccie, e che 'l ridusse poi sempre sofferente e alquanto zoppicante. Vinsero la vigorosa natura e la non meno pertinace volontà, senza tuttavia distoglierlo un momento da' patrî proponimenti, luogotenente, o *alter ego*, di Garibaldi, che con lettera stupenda lo segnalava alla fiducia sua e del paese.

(1) Quel provato patriotto e valente artista ch'è Dario Querci, viene eseguendo un gran quadro intitolato: *Carica alla baionetta al ponte dell'Ammiraglio*, allogatogli dal comm. Luigi Orlando; il quale volle veder per tal modo illustrato uno dei più fortunati eventi del generale Garibaldi, che lo onorava di sincera stima e fraterna amicizia.

È lavoro immaginoso e ben condotto, nel quale veggonsi in prima linea le storiche figure di Benedetto Cairoli, di Nino Bixio, di Giacinto Carini e di Giuseppe Orlando, fratello al committente.

Nel 1866, invalido ancora, non si tiene già inoperoso, ma, schivo, d'ogni cura prende viva parte ai preparativi della guerra, e, colonnello al quartiere generale, dà esempio di senno e di coraggio in quella spedizione del Trentino che, se da un lato rese grande onore alle virtù dei volontari, lasciò scorgere per l'altro la poca mente del comandante supremo dell'esercito italiano. L'anno appresso, membro in Firenze del Comitato per la liberazione di Roma con Pallavicino, Crispi, Miceli, La Porta,... in quella che attendeva liete novelle dalla *parte di Roma*, gli giunse l'amarissimo annunzio dell'esito del combattimento di Villa Glori.

Dal campo di guerra e dalla operosa vita di patriota vediamolo all'ufficio di legislatore in Parlamento, dove fu mandato la prima volta dalla città natìa, il 1859.

Ivi, l'opera sua non fu da meno di quella del soldato; si conoscono le sue proposte di legge, le sue interpellanze, la parte da lui avuta nei lavori parlamentari. Ma precipua e popolarissima quella per la estensione del suffragio, da tanto desiderata, e in fine diventata legge del paese. Il nome di Benedetto Cairoli fu sempre arra di fiducia, di concordia e amor patrio, incarnandosi in lui il martirio, l'italianità, il progresso. Lealtà, pari a bontà, disposa a leonino coraggio squisita cortesia di fanciulla. Ecco un fatto, che ne mostra il cuore: « Son contento, diceva un giorno a un amico, che, pur avendo io sempre fatto il mio dover di soldato, il piombo della mia pistola e il fendente della mia spada non abbiano mietuto la vita di al-

cuno. » Modesto come ogni gagliardo, nota con piacere i meriti altrui, de'suoi non s'accorge, sempre largo di affetti e generoso. Oratore popolare per calore di sentimento, ricchezza d'immagini, grandiosità d'idee, la sua parola è fluida, passionata, simpatica, elegante. Il suo discorso, qual presidente della Camera dei Deputati, fu un saggio; l'altro improvvisato ai Giardini pubblici a Milano, in occasione del Centenario di Legnano, ne mostrò il valore oratorio, riconfermato nella inaugurazione del monumento ai caduti di Monterotondo. Rassegnatosi il potere dal Ministero Depretis, il Cairoli venne chiamato dalla fiducia del Re a formare la nuova Amministrazione e assunse le funzioni di presidente del Consiglio (25 marzo 1878); essendosi dappoi ricostituito il Dicastero di Agricoltura, Industria e Commercio, per decreto reale del luglio, di quell'anno, gliene venne temporaneamente affidato il portafoglio, ch'ei tenne fino alla nomina del ministro Pessina. Indi sedette, pur a tempo, al governo degli affari esteri, succedendo al senatore conte Luigi Corti, che aveva rassegnato l'alto uffficio. Nel viaggio delle Loro Maestà, il Re e la Regina, nelle provincie Meridionali, ebbe la ventura di salvare la vita di Umberto I facendo scudo di sua persona contro il pugnale del Passanante, il 27 novembre 1878; - ma il voto della Camera dei Deputati sulla politica interna, del successivo dicembre (10), determinava la caduta del Ministero. Tornato al potere in luglio del 1879, qual Presidente del Consiglio e Ministro per gli affari esteri, lo rassegnava in maggio del 1881 per effetto della spe-

dizione di Tunisi, ideata e compìta da un manipolo di faccendieri francesi, sulla quale preferì conservare patriottico silenzio. Un dì, leggendo il *Poète Panthéiste de l'Angleterre* di Edoardo Schuré, mi parve di ravvisare Cairoli in queste parole: « .... doux et hardi.....
« Ce mélange de mansuétude et de fermeté, l'alliance
« de cette sensibilité extrème, avec cette pensée qui
« ne recule devant rien et devient à un moment donné
« une arme tranchante contre l'hypocrisie et la bas-
« sesse - voilà son trait originaire et distinctif ».

*
* *

Secondogenito dei Cairoli-Bono fu Ernesto, nato il 20 settembre 1832; egli pure, come Benedetto, s' avviò da giovane agli studî legali, e gli fu compagno in ogni tentativo e studio di congiure; onde, invano cercato, dovette fuggire gli austriaci artigli. Nelle schiere dei *Cacciatori delle Alpi*, cadde, primo dei fratelli, il 29 maggio 1859 a Biumo di Varese, rotta la testa e passato il cuore dal piombo nemico.

O primo fra i primi, gentile *Cairoli,*
Ed altri a te pari leggiadri figliuoli, .
Pur troppo cadeste di maggio tra i fiori!
Ma il sole sul sangue si vide brillar.
E i cari d'Italia tre vaghi colori
Repente sul campo guerresco spiccâr (1).

(1) *Il 26 maggio 1859,* o la battaglia di Varese, canto commemorativo di P. Contini; Varese Tip. Ferri, 1878.

Gli venne dopo Luigi, il 20 luglio 1838, il quale dotato di talento precoce, si applicò sollecito alle matematiche dando liete speranze; ma, la patria e la libertà in cuore, ai primi moti volle ei pur la sua parte. Nel 1859 era già sottotenente nelle ordinanze dell'esercito piemontese, ove udì il tristo annunzio della pace di Villafranca, che nell'universale sconforto rintuzzò gli animi a nuove lotte. Gli seppe amaro non potersi trovare alla partenza di Quarto; ma tanto fece, che raggiunse Garibaldi nelle provincie del mezzodì. Eppure due affetti ineffabili e potenti gli alimentavano tutta la vita del cuore: la mamma e la fidanzata; le quali aveangli dato l'addio con l'affanno dell'animo presago.... Ahi, poveretto! il sole infuocato delle Calabrie, in una di quelle lunghe e faticose giornate di cammino, fu causa di acuta infiammazione celebrale, e il 18 settembre trapassava nell'ospedale di Napoli.

Enrico nacque il 20 febbraio 1840, seguace del padre negli studi prediletti sulla medicina, simile in tutto ai fratelli; — dei Cairoli, l'Ajace. A Biumo di Varese aveva sostenuto tra le braccia Ernesto morente: lo baciò, e, fissatolo un'ultima volta, lo affidava a mani pietose; asciugando una muta lacrima, raggiunse i compagni lottando con invitto animo. Poscia dei Mille, caporale nella compagnia di Benedetto. A Palermo riportò egli pure nell'entrata grave e gloriosa ferita alla fronte; promosso al grado di maggiore, l'ebbe carissimo Garibaldi, da lui non più abbandonato. Lo seguì

ad Aspromonte, fu con esso nell'Agro romano; qui, Leonida del *sacro drappello*, cadde nell'ormai storico campo di Villa Glori il 23 ottobre 1867, memorabile anno in cui l'Italia vide le *meraviglie* dei «Chassepots,» e l'Europa udì lo stolto *Jamais* d'un giullare imperiale,... Rouher!

Morte gloriosa, *scioglimento* sublime al *problema* della vita!



Ultimo nato di Adelaide, Giovanni; al quale la età verdissima e gli affetti gentili degli amici, dei conoscenti e degli ammiratori mantennero perciò il vezzeggiativo di Giovannino, com'ei stesso nelle lettere si sottoscriveva; a lui per isquisito sentimento ci richiama il verso bellissimo dell'Alighieri:

Biondo era e bello e di gentile aspetto.

Nasceva anch'esso a Pavia, ove s'avviò per tempo agli studi, dando prove d'ingegno fervido e pronto, di animo forte e gentile. Terminato con lode il corso liceale, a sedici anni entrò nell'Ateneo, dedicandosi alle matematiche, per le quali provava, come Luigi, inclinazione speciale; e già covava in petto lo stesso odio dei fratelli contro l'oppressore.

Onde, quando li vide lasciare le domestiche mura e iscriversi volontarî per la lotta della redenzione,

non seppe, nè si potè contenere. Lo trattenne, provvidenziale, la madre, che vedea non ancora acconcia la vittima al sacrifizio: cruccioso, dovette piegare, ed attese.

La vita dell'austriaco burbanzoso e protervo, che passeggiava per le strade di Pavia, trascinando le sciabole, non era più sopportabile a' suoi umori sedicenni; sì che un giorno, perduta la pazienza, volle dare una lezione: il caso avvenne presso il quartiere Lino.

Un ufficialetto austriaco dal piglio ironico e provocante, non curandosi di tener in istrada la destra o sinistra, strascinava a bello studio e a squassi la spada, facendo a suo piacere deviare i passanti, costretti a inghiottirsi lo scherzo per non attaccare contesa. Giovannino, non potendo trangugiarsi la pillola, acceso d'ira, si diede a ruotar lingua e mani. Il prepotente straniero se ne turbò, chiese aiuto di soldati, che giunsero solleciti, e immaginate se numerosi e risoluti. Giovannino, *hinc et hinde*, fu tradotto in quartiere. Taccio i trattamenti e le sevizie; ma invece d'impaurirne, e' vibrava apostrofi violenti alla sbirraglia che, inviperita, voleva vendicarsi con mettergli le catene. A quella vista il giovinetto digrigna i denti, e senza altro: - Ah, queste per me? dice; - e giù una sonora ceffata. S'indovini il resto. Intanto, corsa voce in città, tutti naturalmente avean pigliato parte per lui. L'autorità scolastica è in moto per farlo uscire: se ne ingerisce il Brioschi, ma invano. La soldatesca scaldata, non voleva restare col danno e le beffe: in-

catenatolo, lo pose tra scherani e, tradotto in carcere, lo consegnava al tribunale. I giudici dopo qualche settimana lo lasciarono a piè libero; egli, accorto, ne approfittò con varcare il Ticino e riparando nell'ospitale Piemonte, pago di avere mostrato la creanza a quegli spacconi.

Nell' Accademia militare di Torino, donde uscirono sempre abili ufficiali per l' esercito, si diede ai prediletti studî, facilitati dall' ingegno; uscito ufficiale nelle artiglierie, passò al reggimento dei pontieri, ove due mesi dopo era luogotenente.... « Per qualche anno, ricordava un suo concittadino, lo vedemmo, questo caro e simpatico giovane, vestito della assisa, tutto dedito alle sue laboriose occupazioni; dei suoi doveri militari era curante ed osservatore allo scrupolo; egli nella sua coscienza intuiva tutta la nobile missione che aveva abbracciato spontaneo e, notisi, alieno da qualsiasi idea, che non fosse quella di servire il suo paese col braccio e coll' ingegno; e la nobilitava maggiormente col dare continui e splendidi esempi di abnegazione, di fervore e di costanza nelle fatiche del servizio: sì che non è meraviglia se, di ogni bellezza d' animo, tra' suoi compagni d' arme, superiori, uguali ed inferiori, egli ne fosse il prediletto e venisse fatto segno a continue manifestazioni di vero affetto e di profonda estimazione » (1).

(1) Supplemento al giornale *La Libertà*, nº 74, discorsi pronunziati presso la salma di Giovanni Cairoli sul sepolcreto di Groppello-Lomellino.

Le condizioni della patria gli rendevano insopportabile ogni indugio, ond'era abnegazione superiore alle sue forze vestir l'assisa militare in attesa dei tempi. Resistette alle più dolci esortazioni e chiese di essere « messo in disponibilità; » l'ottenne, e respirò più libero.

In casa Cairoli i discorsi aggiravansi sempre su questi argomenti: patria, libertà e politica; e come nel servaggio si congiurava contro le tirannide, nella indipendenza continuò il patrocinio a' fratelli oppressi, il lavoro per la rivendicazione d' ogni diritto. Il pensiero dei generosi volgevasi specialmente alla Laguna ed al Tevere, e Giovanni misurava con impazienza il tempo in cui avrebbe potuto emulare i fratelli. In fine, si odono i primi rumori di guerra, la lega della Germania con l'Italia era fermata, il conflitto imminente. Voleva seguire Garibaldi come semplice volontario; ma il Generale riuscì a dissuaderlo, e rientrò nell'esercito luogotenente, promosso poi capitano.

Fece con onore il dover suo; ma Lissa e Custoza lo sbalordirono di dolore, e il mal giuoco a' volontari nel Trentino gli tolse ogni illusione. Finita la guerra, richiese « l'aspettativa, » e l'ebbesi non per oziare, sì per ritemprare la fede in qualche nuovo e grande evento; nè tardò molto a offrirglisi l'occasione: prima, però, si prosciolse da ogni vincolo. Onde, rassegnato il grado di capitano, si apprestava con Enrico alla spedizione garibaldina del 1867, e volle prender parte all'arrischiata impresa d'un tentativo su Roma, che dovea finire ai Parioli: le sua penna ne ha tessuto la storia.

In pericolo di vita per le ferite di Villa Glori, e prigione, venne trasportato all'ospedale in questa città, legato qual malfattore, per essere gittato in una segreta; non parve vero agli sgherri del papa aver nelle mani i patriotti, e specie un Cairoli. Sostenne con forte animo la sevizie, ripetendosi nella solitudine le ultime parole di Enrico, e col pensiero costante alla mamma adorata e al suo Benedetto. Per renderlo alla libertà ci vollero gli uffici dello stesso governo del Buonaparte; ma ei rifiutò sdegnoso ogni dichiarazione verbale e scritta di non prendere più le armi contro il governo dei preti: « Venga, dicea, domani l'occasione, e domani di nuovo impugnerò il moschetto per liberare la città eterna. »

Il Generale avea commesso alla signora Jessie White Mario di recarsi in Roma per iscambiare i feriti papalini con la salma d'Enrico e con Giovanni. L'egregia donna accettò con grato animo l'onorevole incarico, e, prima del fatto di Mentana, ne fece offerta al Kanzler, che, voglioso di ricuperare un capitano di zuavi, il Quatrebras, accettò e mantenne. La dimane di Mentana, lo Zappi, le fece prima bendare gli occhi, e indi condurla all'ospedale di Santo Spirito, ove giaceva Giovannino. Lo trovò pallido, sparuto e incredulo della sconfitta garibaldina: ogni suo pensiero, la patria, i suoi cari e il ricuperare la salma di Enrico. La generosa donna l'assicurò che questa sarebbe presto trasportata nel sepolcreto di Groppello: infine, egli pure, ultimo, rilasciato.

Pavia, città di forti e liberi cittadini, lo eleggeva, prigione ancora, suo consigliere comunale; e quasi subito il Consiglio, suo assessore; nel quale ufficio diede prova di senno, di zelo e vivo amore alla cosa pubblica. Ma ahi! covava in lui il veleno della morte; chè, non ben guarito delle ferite, sullo scorcio del seguente anno, presero a farsi sentire i sintomi di quella dolorosa malattia, che lo martoriò per otto lunghi mesi. Il colpo di baionetta vibratogli, presso che esangue, dai papalini feroci, quando sorreggeva il morente Enrico, gli doveva essere fatale: il dì 11 settembre 1869, dopo atroci spasimi, sofferti spartanamente, trapassava sorridendo alla madre e a Benedetto, e mormorando nel delirio estremo i sacri nomi d'Italia.... e di Roma!



Nel religioso entusiasmo di questo giorno, mentre tenzonano in petto affetti gagliardi, un sacro pensiero vola alla forte Pavia e, librandosi mesto sulla casa Cairoli (1), fa un'altra volta sclamare all'anima

(1) In questo stesso giorno, nel quale si inaugura in Roma il monumento al Pincio, in Pavia si fa l'inaugurazione della lapide sulla casa Cairoli.

Eccone le doppie iscrizioni:

QUESTA FU LA CASA
DEL PROFESSOR CARLO
E DI ADELAIDE CAIROLI
DOVE EDUCARONO I FIGLI
DEVOTI ALLA PATRIA

QUI LA FAMIGLIA CAIROLI
EBBE OSPITE
GIUSEPPE GARIBALDI
NEL GIUGNO 1848
NELL' APRILE 1862

Per voto del popolo di Pavia 27 Maggio 1883.

pietosa: « O famiglia d'italici Niobi, le tue stanze sono deserte e i generosi che le abitarono, un dopo l'altro sono passati nelle tombe di Groppello, monumento di gloria e di rammarico a questa cara Italia, la cui nave battuta da tante onde nemiche, è pur giunta a buon porto anco in virtù di quelle sante ossa. E tu pure dormi ivi il sonno della pace, o Adelaide, donna di stampo antico, Cornelia nuova, che, quasi moderatrice della virtù de' tuoi nati, raccolta in fermezza superiore a viscere di madre, tanto quaggiù ti fermasti, quanto parve aver Italia bisogno delle lor braccia; amor di patria frenò il dolore magnanimamente; in fine il cuor che non si doma, si ruppe. Gloria ed onore a tanta virtù! (2). »

E ora, simile a quercia sbattuta da buffi aquilonari, di tanto nobil sangue non resti che tu, o Benedetto, innanzi al quale ogn'ira infelice di parte si converte in sensi d'ammirazione o riverenza; tu, dico, a riassumere le patrie e civili virtù de' tuoi cari. E a te, in questo momento, innanzi le effigie de' tuoi perduti, da queste amene alture del Pincio, il cuor di Roma e d'Italia manda il saluto e l'augurio dovuti al Giusto ed al Forte!

(2) Vedi: F. Cavallotti e B. E. Maineri: Storia dell'insurrezione di Roma nel 1867; Milano, Politti, 1871.

AD

ADELAIDE CAIROLI

CARME

DI

LAURA BEATRICE MANCINI-OLIVA



Pronto il fratello sul fratel si getta,
E col furor di tigre lo difende,
Che i figli cari al cacciator contende.

Dove guidi la mesta fantasia,
Spirto signor del mio funereo canto?
Chiedi ancor dalla stanca anima mia
Lo sdegno ardente, lo sconforto, il pianto?
Italia tutta a una dolente invia,
D'alto affanno commossa, il suo compianto:
O madre de' Cairoli, essa le dice,
Di me al par fosti grande ed infelice.

No! veruna parola or nel suo petto
Vibri, e la desti al vero della vita.
Del figliuol veglia presso al sacro letto,
Infranto il capo da crudel ferita.
Ma l'altro ov'è?... pur nel materno tetto
Perchè non torna dalla sua partita?
Ombra inulta e invocata, eccolo il vede,
Le bacia il viso ed al suo fianco siede!

Misera! e perchè mai non le fu dato
Tergergli il capo e il volto sanguinante?
Lungi da lei spirò l'ultimo fiato,
Degno di un'altra etade, a Roma innante.
Così mentr'ella abbraccia un figlio amato,
L'altro chiama con labbro trepidante...
Oh, almen di salvar questi abbia il conforto,
Chè sul campo de'prodi Enrico è morto!

Sì! questa nobil donna avea corona
Di cinque forti e generosi eroi:
Coll'orgoglio che a madre amor perdona,
Qual reina parea tra i figli suoi.
Ma or l'uno, or l'altro ratto l'abbandona,
Poichè i più eletti, o Italia mia, tu vuoi;
E tre di lor di brevi anni nel giro
Per la tua santa libertà morìro.

Se gli altri duo colti non fur da morte,
Ben corser ambo alle gagliarde imprese:
E colla calma ancor soffron del forte
Di rie ferite le mortali offese.
De'fratelli seguir vorrian la sorte,
Ma pur cara la vita a entrambi rese
Della madre l'amor, l' idea che doma
Non fia lor salma in fin che schiava è Roma. —

Di cupa notte avvolto nel mistero
Partito Enrico era da'suoi compagni.
Primo e solingo nel fatal sentiero
Sè corre a espor pria ch'altri l'accompagni;
Lungo l'erte de'monti iva il guerriero,
Nè avvien che del cammin lungo si lagni;
Nè perchè altrove non si vince, allenta
Il coraggioso passo, o si sgomenta.

Altro verso del mio più assai canoro
Cantò pietoso i morti di Mentana,
Ond'io tra l'ombre attenderò con loro
Che suoni ultrice la fatal campana (1).
Ripeterò con quel terribil coro:
Di Garibaldi non sarà mai vana
La voce, no! la gioventude ardita
Muore, ma il segue ovunque egli la invita.

E il giovinetto intrepido in oscure
Lande movea l'infaticabil'orma.
Quei che per libertà sprezzar le impure
Aure di vita a lui son guida e norma:
Ragionava con essi, e le insecure
Sembianze alfin prendeano e vita e forma:
All'opra, all'opra, i gran fantasmi a gara
Gridavan: « Fine, o Babilonia avara! »

Dopo tre dì tornando a' fidi, espose
L'alto pensier con semplici parole:
A gran periglio ognun di voi si pose,
Più che combatter, qui morir si vuole.
E se un senso di tema alcuno ascose,
In tempo il dica... Oh, più non vegga il sole
Chi esiterà di noi, gridàro insieme
Settanta eroi pieni di fè, di speme,

E reverenti al giovane lor duce
Per aspre rupi ne seguìro i passi.
Seco Giovanni, altra d'Italia luce,
Col fratello movea tra folti sassi.
Pur quella vista alle lor menti adduce
Di Roma i colli, e affaticati e lassi
Non son per vie che incerte ed interrotte
Le imperversanti fan pioggie dirotte.

Vider del Tebro la sinistra riva,
Ove di poche barche avean promesse.
Col franco ardir che quelle fronti avviva,
Respirando il trionfo, entràro in esse.
L'aspettato segnal pur non arriva,
Che il popolo di Roma in armi ardesse...
Che val? che val? chi più la vita cura?
Si pera là sotto le sacre mura.

E navigandó il fiume, in un sospiro
Le pupille nel cielo avean dirette.
Già si covriva l'umido zaffiro
Di bianche e luminose nuvolette.
O vaghe nubi, nell'aereo giro
(Sclamavan le gentili anime elette)
A' nostri cari annunzïate insieme
Del nostro ritornar la dolce speme!

Giunser nell'alta notte a quella sponda
Ove i monti Parioli ergon la testa.
Alto silenzio il lor desio seconda,
Nè da' nemici è ancor la strada infesta.
Colla speranza che i lor petti inonda,
Ognuno a breve sonno là si arresta,
Ma l'alba appena uscìa dall'orizzonte,
Che Giovanni primiero ascese il monte.

Sovra la cima d'una collinetta
Sorge una casa, che nome ha di *Gloria*.
Ivi Roma vedean, Roma che aspetta,
E li chiama, e gl'invita alla vittoria;
Là il Colossèo, là il Vaticano, e in vetta
Il Castello che avrà di lor memoria:
L'Idra è colà, si atterri; oh, qui venite,
Pronte al fatal cimento, anime unite!

D'alte speranze ragionando, appena
  Avean varcato di quel giorno l'ore,
  E disposti alla pugna avean serena
  La fronte ancor, come securo il core.
  Ma pur si appressa una cruenta scena,
  Che un avanzar d'armati veggon fuore.
  Alle poche armi danno allor di piglio,
  E si pongon del monte intorno al ciglio.

Chi son costor? Chi queste furie desta,
  Che si accingon feroci ad aspra guerra?
  L'ira che irrompe dal mio petto arresta,
  O mio pensier; non son della mia terra.
  Se alcun ve n'ebbe, e a tant'orror si appresta,
  V'ha chi pe' traditori il ciel disserra!!
  Qual maraviglia se d'Italia in faccia
  Di Dio nel nome danno l'empia caccia?

Oh, non son già le sacre armi pietose,
  Che un Sir vi diè, che un Papa benedice,
  Che tanto ardir nell'anima vi pose,
  Mentre il mondo vi abborre e maledice.
  Ma son le stranie squadre, onde nascose
  L'orme tener per ingannarci lice,
  Esse vi seguon presso, e v'hanno il braccio
  Armato, e noi traditi, e tratti al laccio.

Se l'armi all'armi ed all'ardir l'ardire
Oppor ne fosse dato in questa giostra,
Come in breve fiaccate avrien vostr'ire
Quei pochi prodi! Eppur la gloria è nostra!
Nostra! Per noi sta il sangue ed il martire,
Non di chi vile o ipocrita si prostra,
Ma di chi vuol che quest'Italia alfine
La promessa corona abbia sul crine!

Ascendete quel monte! a brani a brani
Farete i quasi inermi giovinetti,
E colla rabbia d'affamati cani
L'alme trarrete da quei forti petti!
Ahi, quanta speme qui li trasse insani!
Roma gli avea soli a salvarla eletti!
Fiori soavi, a cui la prima aurora
De' più begli anni sorrideva ancora.

Dal sovrastante numero fur vinti!
Ma pria vider da voi volger le spalle!
Poi ch' essi furo assassinati e cinti
Lungo il monte, tra' boschi e nella valle!
L' inferno e non il ciel qui v' ha sospinti....
Gioite! giaccion sul funereo calle!
Ecco, i più forti! e di ferite carco,
Col ferro in alto il Duce s' apre il varco.

Fuggon color ch'ei colla nuda spada
E il volto sanguinoso ancor minaccia:
Ma è forza (oimè!) chè sovra il suolo ei cada!
Morte scolora quell'altera faccia!
Pria che il supremo gel tutto lo invada,
Lo raccolse il fratello entro le braccia:
Ferito ei stesso, livido e cruento,
Che non sai dir qual viva e qual sia spento.

« Oh, madre! oh, madre mia!... » E con tal voce
Esalava l'eroe l'alma perfetta!
Ma que' malnati con viltà feroce
Si scaglian con l'iniqua baionetta
Sull'esanime corpo. Oh, vista atroce!
Pronto il fratello sul fratel si getta,
E col furor di tigre lo difende,
Che i figli cari al cacciator contende.

Lo spettacol pietoso nello stesso
Petto de' crudi l'atro sdegno ammorza!
Ricevi, o Enrico, un altro e un altro amplesso
Dicea Giovanni: e di partir gli è forza!
Nè trar l'amato corpo è a lui concesso,
Chè il proprio sangue trattener si sforza
Ond'è coperto, e apparve agli altri innanti,
Ei pur mal vivi o sovra il suol spiranti.

Poi che sepper del Duce il fato rio,
Un dì lor (2) disse: Ch'io lo stringa al seno!
Tentò levarsi, ah!... indarno. Il bacio mio,
L'ultimo bacio gli recate almeno!
Come dolce fratel lo amava anch'io....
Solo per lui la stilla io non raffreno
Che mi corre a bagnar l'occhio morente,
E irrigherà le mie sembianze spente. —

Vittime generose! oh non già questi
Solo speraste sanguinosi allori!
E della vita pe' sentier funesti
Cader trafitti a' vostri primi albori!
Popoli a nuova libertà ridesti
Per voi sognaste, i nobili sudori
Terger mani amorose, e al patrio tetto
Tornar de' cari tra l'ardente affetto?

E tu, madre, magnanima eroina,
Leva la guancia ancor di pianto molle!
Risuonerà nella città regina
Quel nome c'hai nel cor di colle in colle.
Allor potrai tu con pietà divina
Di lagrime bagnar le amate zolle
Ove cadde il tuo prode! e il caro estinto
Ti apparirà dal roman lauro cinto.

Tempo verrà che queste alture affronti
Il pellegrino reverente: allora
Più non vedendo le straniere fronti,
Che il vïolato dritto discolora,
Se alcun pur chiederà di questi monti,
E perchè Italia gli ama, e sì gli onora,
Risponderemo: « I monti son Parioli,
Roma invocando, quì morìa Cairoli! »

Firenze, 18 giugno 1868.

Annotazioni

(1) Il chiarissimo poeta Luigi Marcantini dettava uno splendido canto su' morti di Mentana, coll' intercalare già reso popolare:

Risuona, risuona, terribil campana,
Noi siamo la schiera de'morti a Mentana.

(2) Il valoroso Bassini, che con Mantovani, Papazzoni, Moruzzi, Castagnini ed altri prodi, furono i primi ad esser mortalmente feriti.

DOCUMENTI.

Da una lettera dell' egregio ingegnere Ernesto Papazzoni — Mirandola, 25 febbraio 1883 — traggo le seguenti linee:

« ..... siccome nelle commemorazioni del 23 ottobre, nelle quali ella ha avuto tanta parte, è sempre stata designata la posizione del famoso mandorlo come posto ove morì il nostro glorioso Capo, domanderei se là dov' è quel mandorlo, verrà eretto il monumento; giacchè posso assicurare che il povero Enrico non morì sotto il mandorlo, ma bensì nella direzione del mandorlo, ad una ventina di metri dalla stradella. Le ho comunicato questo, sicuro di non errare, avendo avuto la fortuna di assistere alla lunga e dolorosa agonia del mio valoroso Comandante.

« Cinque o sei anni or sono, ebbi l' opportunità di recarmi a visitare quel sacro luogo, e potei trovare e baciare la zolla, che fu bagnata dal sangue dei fratelli Cairoli. »

Alla lettera del bravo Papazzoni diedi a suo tempo le occorrenti spiegazioni, e ora le compio col pubblico.

Più volte si era parlato della convenienza di un ricordo (sasso o cippo) a' Parioli, cioè nel campo, ove successe la mischia, caddero i Cairoli, Moruzzi e Mantovani, e vennero feriti Mosetig, Papazzoni, Bassini, Ferrari, Castagnini ed altri: in ispecie, se ne discorse in occasione delle due ultime commemorazioni. Ragioni indipendenti dal buon volere di ognuno fecero sempre

protrarre l'attuazione dell'idea pietosa. In fine, dai patriotti si risolse di attendere l'inaugurazione del monumento presente, giudicata opportunissima per aprire una soscrizione tra amici, ed estenderla poi. Non si aveva idea, nè si ha, che d'un modesto ricordo con la data dell'evento, o come meglio verrà stabilito; quando un bel giorno ricevo la lettera seguente, che attenua le difficoltà al voto desiderato.

« *Roma, 8 dicembre, 1882.*

« CARO MAINERI,

« Ti rimetto, a titolo di deposito, il libretto della Cassa di risparmio postale N. 001,440 (Serie H), rilasciato oggi al mio nome da quest' Uffizio postale centrale con un versamento di lire *duecento* per sottoscrizioni raccolte dall'ingegnere Urbano Pavesi a Pavia (L. 95) e da Giovanni Tabacchi a Mirandola (L. 66). Io ho aggiunto quanto è occorso per fare la cifra tonda. Questo fondo deve servire pel monumento o *ricordo* da collocarsi a Villa Glori su' Monti Parioli per segnare il luogo, ove periva l'eroico amico Enrico Cairoli.

« Ti accludo anche le liste degli offerenti di Pavia e di Mirandola.

« Si parlò di questo ricordo nello scorso anno con Alessandro Castellani e con Gualtiero Mancini, esprimendo io il desiderio che il ricordo consistesse in un bel blocco di travertino o di marmo con una forma ed un'iscrizione molto semplice. Tu vedrai ora quali pratiche si possono fare, parendomi che il momento opportuno per ottenere altre offerte e per concretare il concetto possa essere quello del collocamento, omai vicino, del monumento in bronzo, decretato dal Municipio di Roma e da collocarsi al Pincio.

« Ti prego di accusarmi ricevuta del libretto e ti stringo cordialissimamente la mano.

« *Tuo affezionatissimo amico*
« FRANCESCO CASANOVA ».

SOSCRITTORI DI PAVIA

(per porre un sasso a *Villa Glori*).

Galli Carlo	L.	5
Pavesi ing. Urbano	»	5
Vecchio Giovanni di Luigi	»	5
Moretti ing. Abele	»	5
Gambini ing. Davide	»	5
Pietrasanta Luigi	»	5
Grigiotti avv. Antonio	»	5
C. ing. C.	»	5
Bassini prof. Edoardo	»	5
D. N. P.	»	5
Scaglioni Carlo	»	2
Medaglia avv. Luigi	»	2
S. A.	»	2
Stefanini dott. Domenico	»	3
Valle G.	»	2
Castagni Domenico	»	5
D. V. M.	»	5
Langscedel avv. Giuseppe	»	2
Nipoti avv. Giuseppe	»	2
Rizzi dott. Angelo	»	5
Zambelli ing. Spirito	»	5
Zoja prof. Giovanni	»	2
Ganassini dott. Emiliano	»	3
Vecchio dott. Luigi	»	5
Totale	L.	95

SOSCRITTORI DI MIRANDOLA.

Papazzoni Ernesto	L. 10
Veronesi Aristide	» 10
Veronesi Tito	» 10
Merighi Luigi	» 2
Vischi Rodolfo	» 5
Tabacchi Benvenuto	» 4
Barbieri Giuseppe.	» 5
Ghivelli Guglielmo	» 5
Tabacchi Giovanni	» 15
Totale	L. 66

Il 30 gennaio di quest'anno, qui in Roma, l'ingegnere Pavesi mi consegnava altre quindici lire, investite subito nel libretto, provenienti dai seguenti soscrittori di Pavia:

Campari ing. Alessandro	L. 3
Bertagnoni prof. Luigi	» 2
Griziotti dott. Marcello.	» 2
Obicini ing. Francesco	» 2
Magenta Enrico	» 2
Dell'Acqua ing. Siro	» 2
Chiesa Cesare Sindaco	» 2
Totale	L. 15

Come si vede, si ha quindi nel libretto un primo fondo di Lire *Duecento quindici.*

Dopo la lettera del comm. Casanova, si stabilì con gli amici di formare un Comitato apposito, il giorno dell'inaugurazione del monumento Cairoli; e volendo io concorrere ad accrescere

il piccolo fondo, feci formale proposta al Consiglio direttivo della Società dei Reduci di erogare il prodotto netto di questo volume a tale scopo: e n' ebbi la seguente:

SOCIETÀ
dei
REDUCI PATRIE BATTAGLIE

PRESIDENZA

Roma, 20 maggio 1883.

Chiarissimo Prof. MAINERI,

Che dire della vostra nobile e santa proposta?

Basta la sola sua enunciazione per assicurarvi una splendida riuscita.

Sempre generoso e caldissimo di amor patrio, voi ci dite che il ricavo dell' opuscolo, salve le spese di stampa, è destinato a far sorgere in vicinanza del mandorlo, ove caddero Enrico e Giovanni Cairoli, un cippo che ricordi ai presenti ed ai venturi « *quei 78 gagliardi, che videro le calcagna di due compagnie di soldatesche papaline* ».

Bravo, e mille volte bravo, prof. Maineri; e noi, per nostra parte, vi promettiamo tutto il nostro povero appoggio, perchè la santa idea si traduca in fatto.

Gradite la conferma della nostra cordiale amicizia.

La Commissione Ordinatrice
PASQUINELLI AGOSTINO
MANCINI GUALTIERO
LINETTI ULDERICO, *Segret.*

Roma, li 16 decembre 1882.

Mi è ufficio sommamente grato recare a notizia della S. V. O. che questa Giunta Comunale ha di recente deliberato collocare il Monumento, in onore dei magnanimi fratelli di Lei, in Piazza di Termini, circondandolo di ajuole e giardini.

In tal guisa sorgerà nella nuova Roma, ed in una delle principali e più frequentate sue piazze, il primo monumento civile e patriottico, che ricorda tutta una storia di aspirazioni e di eroismi gagliardemente suggellata con il sangue dei migliori cittadini di questa nostra Italia. Chiunque tragga a visitare questa Capitale, della cui grandezza è testimonio il Mondo, sarà, appena posto piede sul sacro suolo, colpito d'ammirazione dinanzi il pietoso ricordo, con cui in Roma si onora il sublime ardimento di Villa Glori. Al più glorioso e romanamente grande episodio delle guerre sante per la redenzione d'Italia, questa ha inteso il dovere di erigere un altare che alla venerazione de' presenti e degli avvenire, ed a stimolo di virili propositi, consacri la più generosa delle prove di coraggio invitto e di patriottismo.

A mezzo il gennaio prossimo spero possa aver luogo la solenne inaugurazione del monumento. Sarà in tal guisa sciolto il voto, che è nel cuore di tutti, della riconoscenza la più larga verso i forti figli di una eroica famiglia di martiri della libertà, e verso que' prodi che, ispirandosi all'esempio ed alle virtù dei condottieri, li seguirono nell'audace impresa, che è scritta a caratteri d'oro nella pagina del nostro nazionale riscatto, — e con essi morirono con le armi in pugno.

Voglia, illustre Signore, gradire l'espressione più viva e sincera della mia rispettosa stima e del più profondo ossequio.

Di V. S. O.

Il ff. di Sindaco
L. TORLONIA.

All'on. sig. Comm. BENEDETTO CAIROLI,
Deputato al Parlamento, Consigliere
Comunale — Groppello.

Groppello, 7 gennaio 1883.

Ill.mo Signore,

Trovai qui la lettera che, in nome anche degli egregi di Lei colleghi, esprime coll'elevata parola il pensiero di Roma, degnamente rappresentato dal suo Municipio. La risposta è in ritardo, non per colpa mia; ma, scritta da questa casa e animata dalla fede che spira dai sepolcri, mi fa interprete dei Martiri, che furono serenamente impavidi nel sacrifizio, sapendolo un apostolato. Lo continuano i monumenti, che, onorando i caduti, insegnano ai superstiti: perciò nel tributo decretato ai militi di Villa Glori, la gratitudine, che addita un esempio, celebra l'olocausto alla Patria, e l'apoteosi di un grande episodio riassume l'intiera epopea. Poichè il trionfo maturato nel pianto degli oppressi, bandito dai sommi parlatori, preceduto da titaniche audacie, ebbe l'ultima spinta da coloro, che, vinti dal numero, vinsero il domani e furono i precursori del prode esercito, che aprì le porte di Roma. Essa, che sentì la scintilla dell'antica virtù latina fino dal primo nazionale risveglio, salvando l'onore nella sconfitta e serbandolo intatto nella sventura, libero oggi, vuole che fra le classiche rovine di un mondo spento e sotto lo sguardo del popolo sieno perennemente ricordate ai posteri le glorie dell'Italia risorta.

Ignoro la precisa ubicazione che verrà fissata al Monumento nella località scelta dalla onorevole Giunta; ma mi fanno sicuro che corrisponderà allo scopo le nobili parole da me lette con profonda commozione. Per un ben delicato sentimento si volle annunciarmi la prossima inaugurazione con una lettera, che è un prezioso documento, onorando anch'esso la memoria degli adorati miei fratelli, i quali sacrificarono a Roma la vita e le rivolsero l'ultimo saluto nell'agonia consolata dal presagio della sua liberazione.

Mi protesto con cuore riconoscente e colla più alta stima di Lei

Dev.mo
BENEDETTO CAIROLI.

All'egregio Duca D. LEOPOLDO TORLONIA,
ff. di Sindaco di Roma.

30 ottobre, 1882.

Ill.mo signor SINDACO,

Come d'intesa, si visitò col Rosa, la località prescelta del Pincio, da lei suggerita; essa risponde veramente a tutte le convenienze. Lo scultore è a pieno soddisfatto. Mi occorre però di avvertirla che per mettere in opera con la dovuta sollecitudine il monumento, che omai tutti reclamano, ci vuole discreto tempo, dovendosi da prima togliere via la palma, indi fondar la piattaforma, che deve sostenere il peso della intiera mole. Aggiungo, che i grossi pezzi del basamento trovansi già nello studio del Rosa. Onde pare che sarebbe urgente inviare persona apposita a prenderne formale consegna pel Municipio.

Noto, infine, che si desidera dagli amici e da illustri cittadini che la inaugurazione si faccia il più presto possibile, e, certo, non più tardi della prima o della seconda domenica di dicembre prossimo, epoca nella quale la rappresentanza nazionale si troverà in Roma.

La prego di benevolo riscontro, perchè possa anch'io riferirne agli amici.

Colgo volentieri l'occasione per raffermarle i sensi della mia alta stima e piena osservanza.

Di V. S. I., egregio signor Sindaco,

Devotissimo
B. E. MAINERI.

Illustre sig. Duca D. LEOPOLDO TORLONIA,
ff. di Sindaco di Roma.

(Dal *Diritto*, n.° 359, 25 dicembre, 1882).

Roma, 23 dicembre.

MIO CARO DELVECCHIO,

In seguito alla sfavorevole impressione fatta nel pubblico, e segnatamente negli amici e patriotti, della designazione di altra località al *monumento dei fratelli Cairoli,* questa mattina ci siamo presentati - il signor Gualtiero Mancini e il cav. Brizi per la *Società di reduci,* io a nome dei superstiti dei *Settantotto* - all' egregio signor duca don Leopoldo Torlonia, ff. di sindaco, su al Campidoglio. Ricevute le più cortesi accoglienze, ed esposto il nostro scopo, non indugiammo a notare come la nuova località non corrispondesse punto alle ragioni di onoranza e di euritmia del monumento, e aggiungemmo che l' unica preferenza, dopo il Pincio, doveva solo accordarsi al piazzaletto, non ha guari ultimato, dinanzi la facciata della stazione ferroviaria, indicato dall'universale consenso dopo le difficoltà suscitate pel sito di Magnanapoli e di varie piazze di Roma; il monumento alla stazione imitare egregiamente quello di Torino a Massimo d'Azeglio.

Si aggiunse che, ove il piazzale richiesto non si potesse assolutamente accordare, si avesse sempre a tenere definitivo il sito alla *rampa* del Pincio, escluso perciò Termini, ove il monumento rimarrebbe tra poco nascosto tra gli alberi e nella solitudine.

Il Sindaco accolse le nostre osservazioni con l'abituale sua gentilezza, consentendo anch' egli nella preferenza al piazzale davanti

All'on. avv. P. DELVECCHIO,
Dep. al Parlamento - Roma.

la stazione, di cui anzi encomiò la proposta, e promise di recarla in Giunta, lasciandoci quasi sicuri della riuscita.

Inoltre, feci osservare la sconvenienza che la bella base di granito del monumento venga messa a posto com'è, così semplicemente arrotata, senza che sia ridotta lucida e pulita, secondo il gusto dell'arte, e forse per sola ragione di malintesa economia; e ricordammo il desiderio che il Municipio faccia atto gentile con ordinare pel dì dell' inaugurazione le chieste medaglie commemorative d'argento pei *Settantotto.*

In quanto al lavoro della lucidazione l' egregio sindaco asserì ne avrebbe conferito col Rosa; per le medaglie attenderemo. Intanto, ti posso partecipare che fu confermato, doversi incidere i nomi componenti il *sacro drappello*, come s' era d' intesa, al di dietro della base; e io, suffragato dagli amici, proposi ancora alle epigrafi accettate la giunta seguente, che verrebbe a compimento di tutto il lavoro:

« *La Grecia ebbe i suoi Leonida, Roma antica i suoi Fabi e*
« *l' Italia moderna i suoi Cairoli....*

« GIUSEPPE GARIBALDI. »

(Ai volontari: 2 novembre 1867.)

Queste cose ho stimato riferirti a sdebito di malleveria col pubblico, per me e per gli amici, persuasi che la cortese cooperazione del Sindaco, a cui ci professiamo sinceramente obbligati, varrà a sollecitare il collocamento di un' opera, intorno alla quale ogni indugio e incertezza provocano omai interpretazioni severe....

Tuo
B. E. MAINERI.

Illustre Deputato,

Ella conosce l'ultima deliberazione della Giunta municipale per la collocazione del monumento ai Fratelli Cairoli, contraria a quella già prima stabilita o accettata dal Sindaco, dal professore B. E. Maineri e da me. Il sito che ora pare scelto definitivamente, non corrisponde affatto al buon esito del monumento : esso è eccessivamente grande, mentre il lavoro è relativamente piccolo. Al Pincio potrebbe apparire il *doppio* di quello che è ; dinanzi la stazione diventerebbe un fermacarte *(presse-papier)*.

Per le quali ragioni mi oppongo formalmente al sito scelto, e insisto che si ritorni a quel di prima.

Con piena osservanza.

Roma, li 27 del 1883.

Devotissimo
ERCOLE ROSA.

All'illustre
BENEDETTO CAIROLI,
Roma.

Roma, (senza data).

Egregio sig. ELISEI,

Eccole finalmente alcune buone e sicure notizie, che vorrà comunicare agli amici.

La località è il Pincio — lo spiazzo semicircolare dalla salita, dinanzi la fontana, e proprio là dove sorge la palma o *cactus ;* le iscrizioni, quelle proposte, co' nomi dei *Settantotto :* si conieranno le medaglie commemorative d' argento; a Benedetto Cairoli, d' oro.

Il Duca Torlonia non poteva darci maggiori prove di cortesia e d'italianità ; lode a lui !

Son due anni e più — se ne ricorda ? — che veniamo affannandoci; ma non si contano le noie, quando si vince, perchè non v' è più dolce soddisfazione che di poter dire : « Ho fatto il mio dovere. »

La ringrazio ancora una volta dei costanti ed efficaci uffici ch' ella mi prestò in tutto questo tempo, e le stringo la mano con affetto d' amico.

Suo
B. E. MAINERI.

Roma, (senza data).

Chiarissimo prof. MAINERI,

In replica alla sua pregiatissima le notifico di aver partecipato agli amici le buone notizie da Lei comunicatemi.

Per ora, mi limito a renderle infinite grazie, anche a nome degli amici, riservandoci però tutti, al giorno della inaugurazione, di esternarle la nostra gratitudine per quanto ella fece per noi e per l' erezione del monumento.

Riceva un' affettuosa stretta di mano, e mi creda

Suo devotissimo
C. ELISEI.

SOCIETÀ
dei
REDUCI PATRIE BATTAGLIE
IN ROMA

Presidente Onorario Perpetuo
GIUSEPPE GARIBALDI

N.

Oggetto.

Roma, li 13 Maggio 1883.

Chiarissimo Prof. B. E. MAINERI,

Ella ci ha chiesto le mandassimo tutto quanto da nostra parte s'iniziò e compì, perchè l'inaugurazione del monumento ai Fratelli Cairoli avesse quella riuscita che Roma e l'Italia si attendevano. E dicemmo *attendevano*, perchè oramai è fuori d'ogni dubbio che il *27 Maggio 1883* sarà registrato tra i più splendidi e maestosi avvenimenti nazionali.

Noi, a dir vero, pochissimo si fece, imperocchè senza la « febbrile » attività di Vossignoria e la nobile operosità di questo Municipio, e sovra tutti del ff. di Sindaco, Duca Leopoldo Torlonia, il Monumento sarebbe ancora allo stato di un bramato, ma inappagato desiderio.

Non vi sarebbe quindi il prezzo dell'opera rendere pubblico per le stampe il nostro povero ma premuroso lavoro; ed aderiamo al suo invito solo perchè la storia di questo patriottico avvenimento sia completa in ogni sua parte.

Insignificante, meschina, oscura, se vogliamo anche, fu la nostra cooperazione; però, teniamo a proclamarlo, non partigiana, come sciocche voci s'ingegnarono d'insinuare nella pubblica opinione; e se lo sterminato amore per tutto ciò che ha carattere

di grande e di patriottico può essere giudicato partigiano, allora noi ci gloriamo di siffatto battesimo, orgogliosi anzi nello averlo meritato.

Omettiamo di trascriverle le risposte pervenuteci dai signori Ministri dei Lavori Pubblici e della Guerra, e dall'onorevole Sindaco, potendo in una parola assicurarla che tutte furono adesive, ed improntate della più marcata ed encomiabile cortesia.

Esaudita così la sua gentile richiesta, per noi invero troppo lusinghiera, ci creda con piena osservanza

Suoi Dev.mi ed Aff.mi

AGOSTINO PASQUINELLI, *Consigliere*

GUALTIERO MANCINI, *Consigliere*

Membri della Commissione ordinatrice.

ULDERICO LINETTI, *Segret. della Commiss.*

SOCIETÀ
dei
REDUCI PATRIE BATTAGLIE
IN ROMA

Presidente Onorario Perpetuo
GIUSEPPE GARIBALDI

N.

Roma, li 20 Aprile 1883.

Oggetto.
Domanda di ribasso del biglietto sulle ferrovie.

ECCELLENZA,

Il sottoscritto Consiglio Direttivo, di pieno accordo col ff. di Sindaco di Roma, ha deliberato raccogliere qui in Roma i rappresentanti delle molte Società di Reduci d'Italia onde assistere nel prossimo 27 maggio all'inaugurazione del Monumento ai fratelli Cairoli. Per ciò conseguire, il prefato Consiglio invoca dall'E. V. che i detti rappresentanti *(non oltre il numero di 5)* possano fruire di quel ribasso sulle ferrovie, che, in circostanze eccezionali ed eminentemente patriottiche, viene concesso ai sodalizi di *puro carattere militare.*

Nella fiducia che l'E. V. sia per accogliere favorevolmente la nostra domanda, crediamo indispensabile aggiungere che ogni richiesta, su qualsiasi stazione, debba essere munita, oltre la dichiarazione del Presidente della rispettiva Società dei Reduci, del visto del Sindaco locale, comprovante l'esistenza della prefata

A S. E. il Ministro della Guerra,
Roma.

Associazione e la identicità delle persone, che si dispongono a rappresentarla.

Nessuna Associazione dei Reduci *potrà fruire della facilitazione invocata,* ove non sia preventivamente dichiarato dal rispettivo Presidente che, insieme ai rappresentanti, vada pur compresa la bandiera sociale.

Il biglietto di riduzione preghiamo l'E. V. sia reso valido dal 24 maggio al 4 giugno p. v.

Allo sperimentato zelo e patriottismo dell'E. V. noi vivissimamente raccomandiamo l'esaudimento di quanto sopra, e nel tempo stesso la partecipazione degli ordini che l'E. V. avrà creduto impartire in proposito.

Con perfetta osservanza

Per il Presidente
MAJOCCHI V. P.

SOCIETÀ
dei
REDUCI PATRIE BATTAGLIE
IN ROMA

Presidente Onorario Perpetuo
GIUSEPPE GARIBALDI

N. 1086.

Roma, 8 Maggio 1883.

Oggetto.
Superstiti Drappello Villa Glori. — Domanda per viaggio gratuito.

Ill.mo sig. SINDACO,

Il Ministero della Guerra ci ha concesso che i rappresentanti delle Associazioni militari, da noi qui chiamate per assistere all'inaugurazione del Monumento ai fratelli Cairoli, possano fruire del ribasso sulle ferrovie accordato per legge alle Associazioni Militari.

Ma perchè riesca completa quella solenne inaugurazione, fa mestieri che sianvi pure presenti i pochi e gloriosi superstiti di quel drappello, e i di cui nomi e domicilî con apposito elenco ci affrettiamo di comunicare alla S. V. I.

La distribuzione della medaglia, espressamente fatta coniare da codesto solerte Municipio, chiama per necessità la presenza in Roma dei decorandi, e, certo, alla S. V. Illustrissima non può mancare maniera per ottenere dall'Eccellentissimo Baccarini, Ministro dei Lavori Pubblici, un *biglietto speciale di favore* per gli individui accennati nel predetto elenco.

Ill.mo Sig. Duca LEOPOLDO TORLONIA,
ff. di Sindaco di Roma.

Al patriottismo ed allo sperimentato zelo della S. V. Illustrissima il sottoscritto affida l'esaudimento di così legittimo ed ardente desiderio.

Con perfetta osservanza

Devotissimo
Per il Presidente
MAJOCCHI.

SOCIETÀ
dei
REDUCI PATRIE BATTAGLIE
IN ROMA

Presidente Onorario Perpetuo
GIUSEPPE GARIBALDI

N. 1123.

Oggetto.

Roma, 10 Maggio 1883.

Ill.mo sig. SINDACO,

Domenica, 13 andante, la nostra Commissione, insieme al Professore B. E. Maineri, si recherà dalla S. V. Ill.ma per avere, da parte di codesto spettabile Municipio, gli ordini opportuni e concernenti la inaugurazione del Monumento ai fratelli Cairoli.

Non vi sarebbe bisogno, ma pure amiamo ancora formalmente dichiararlo alla S. V. Ill.ma, noi nel prossimo 27 maggio non aspiriamo ad altro che, col numeroso concorso dei sodalizi militari, rendere più solenne e grandioso un avvenimento, il cui vanto ed unica direzione spettano interamente al patriottico e solerte Municipio della Capitale del Regno.

Con perfetta osservanza

Per il Consiglio Direttivo
Il vice-Presidente
MAJOCCHI.

Ill.mo sig. Duca LEOPOLDO TORLONIA,
ff. di Sindaco di Roma.

SOCIETÀ
dei
REDUCI PATRIE BATTAGLIE
IN ROMA

Presidente Onorario Perpetuo
GIUSEPPE GARIBALDI

N. 1125.

Oggetto.
Comizio per la Bonifica dell'Agro Romano.

Roma, 12 Maggio 1883.

ECCELLENZA,

Nell'occasione della prossima inaugurazione del Monumento ai fratelli Cairoli, converranno qui in Roma, dietro nostro invito e mediante riduzione ferroviaria concessa dal Ministero della Guerra, la maggior parte delle rappresentanze dei sodalizi militari d'Italia.

Oltre ad un Congresso che terremo per trattare di peculiari questioni attinenti l'interesse generale dei Reduci, abbiamo pure indetto un Comizio pel giorno 31 maggio corrente, allo scopo di svolgere e sostenere, per quanto da noi si possa, il progetto di legge dell'E. V. sul bonificamento dell'Agro Romano.

Non la smania d'ingerenza in faccende di Stato, ma il dovere soltanto di vecchi soldati della libertà determinò questo sodalizio a bandire il Comizio in parola, nel quale, difendendo il progetto di legge elaborato dall'E. V., verrà pur combattuta un'altra bat-

A S. E. il Comm. DOMENICO BERTI,
Ministro d'Agricoltura, Industria e
Commercio — Roma.

taglia, e decisiva, in nome della civiltà, del benessere del popolo, della grandezza e del decoro di Roma, Capitale d'Italia.

Il sottoscritto Consiglio sente pertanto il bisogno di prendere coll'E. V. alcuni indispensabili concerti, ed a tale uopo la prega di concedergli una breve udienza.

Col più profondo ossequio

Per il Consiglio Direttivo
Il vice-Presidente
MAJOCCHI.

SOCIETÀ
dei
REDUCI PATRIE BATTAGLIE
IN ROMA

Presidente Onorario Perpetuo
GIUSEPPE GARIBALDI

N. 1124.

Oggetto.
Congresso dei Reduci

Roma, 12 Maggio 1883.

Signor PRESIDENTE,

Nell'occasione della prossima inaugurazione del Monumento ai Fratelli Cairoli, converranno qui in Roma, dietro nostro invito, la maggior parte delle rappresentanze dei Sodalizi militari d'Italia.

Lasciare trascorrere vanamente un siffatto incontro parve a noi opera indegna, e quindi pensammo convocare un Congresso. nel quale gettare le basi di una federazione tra tutti coloro, sul cui petto rifulgono la medaglie commemorative delle lotte sostenute per la unità e indipendenza nazionale.

Un' alleanza schietta, cordiale, bene intesa, di queste forze ancor vive, tornerà, non v' ha dubbio, d'immenso giovamento all'Italia ed alle sorti di tanti e tanti nostri commilitoni, i quali solo da una Confederazione generale potranno attendersi quel valido

Alla Società dei Reduci e Casa Savoia;
Al Comizio dei Veterani;
Alla Società de'Cacciatori del Tevere.
ROMA.

appoggio, di cui essi sentono maggiormente ora il bisogno in causa dell' avanzata età, e di quegli spostamenti economici, ai quali dovettero soggiacere per la vita fortunosa trascorsa o cospirando, o emigrando o combattendo sempre per la più santa delle cause: « la rivendicazione della patria dal dominio straniero. »

Quindi, sgombro il Congresso da qualsiasi preoccupazione di parte politica, in esso non dovranno discutersi che i concetti inerenti al bene massimo della patria, e quei bisogni che più davvicino interessano i gloriosi avanzi delle guerre nazionali.

Le grandi linee del programma, che sottoponiamo alla pubblica discussione, sono le seguenti:

1° *Federazione dei Reduci;*

2° *Istituzione di uno o più « Asili Garibaldi;* »

3° *Riconoscimento speciale giuridico dei Sodalizî componenti la Federazione stessa.*

Ecco quanto noi speriamo di tradurre in fatto.

Il pensiero dell' unità e indipendenza della patria più volte ci raccolse tutti insieme sui campi di battaglia; ed oggi lo stesso pensiero, la stessa concordia ci raccolgano pur tutti insieme in questa lotta civile, che non sarà feconda di meno buoni risultati, ove non ci vengano meno l' appoggio e la simpatia dei nostri commilitoni.

Per il Consiglio Direttivo
Il V. Presidente
MAJOCCHI.

ASSOCIAZIONE
TRA I
REDUCI DALLE PATRIE BATTAGLIE
IN ROMA

Presidente onorario perpetuo: Gen. GIUSEPPE GARIBALDI

Compagni Reduci e Veterani!

Il 27 maggio corrente, per iniziativa e cura indefessa di questo Municipio, s'inaugurerà qui in Roma il primo Monumento Civile.

Esso è dedicato ai fratelli ENRICO e GIOVANNI CAIROLI, duci di quell'ardito drappello che, nel 1867, sui Colli Parioli, col proprio sangue preludeva alla sospirata fine della questione romana, indi a poco sciolta per sempre con la breccia di Porta Pia.

E Roma è capitale d'Italia!

Carità di patria vuole oggi non si rifaccia da noi, alla vigilia di così grandioso avvenimento, la pietosa storia di quell'epoca memoranda. Oggi l'Italia, sicura del possesso di quest'alma Roma, chiama al cospetto di un gelido ma eloquente Monumento, e di tutta Europa, intorno a sè i propri figli per dir loro: *Ecco quali vi voglio!*

Ahi, quanti mesti e gloriosi ricordi si riaffacceranno quel giorno alle vostre menti!

Il 27 maggio 1860, in mezzo al tempestare delle fucilate, l'unità italiana faceva il suo ingresso vittorioso in Palermo e, tra i molti, rimanevano pur feriti ENRICO e BENEDETTO CAIROLI, questi ora unico superstite dell'eroica famiglia.

Il 27 maggio 1883, un'opera egregia in bronzo addita e tramanda ai posteri le maschie e care figure di due gagliardi, che mai smisero la fede e mai posarono le armi, sinchè la morte inesorabile non li tolse, nel fior degli anni, all'amore dei fratelli, all'ammirazione della patria.

Reduci e Volontari!

Lo scultore Ercole Rosa, felicemente ispirato, volle che l'arte, nel suo lavoro, si associasse a un sublime concetto: « *il sacrificio per la patria, la lotta estrema pel diritto.* »

Or su dunque, vecchi commilitoni, a Roma!

A voi il primo posto nel rendere gli onori a chi cadde per la più grande delle rivendicazioni: « *Roma Capitale d'Italia.* »

A rivederci il 27 maggio.

VIVA L'ITALIA!

Roma, 10 maggio 1883.

Il Presidente onorario a vita
Generale NICOLA FABRIZI
Deputato al Parlamento

Il Presidente effettivo
Gen. MENOTTI GARIBALDI
Deputato al Parlamento

I Vice-Presidenti onorari
. . . .
LUIGI MICELI
Deputato al Parlamento
Colonnello LUIGI PIANCIANI
Deputato al Parlamento

I Vice-Presidenti effettivi
Colonnello ACHILLE MAJOCCHI
Deputato al Parlamento
Prof. ORAZIO PENNESI

Il Rappresentante i superstiti di Villa Glori
Prof. B. E. MAINERI

I Consiglieri
ENRICO BRIZI - GAETANO DI NICOLÒ - ROBERTO DAZI - FRANCESCO ONOFRI - GUALTIERO MANCINI - MICHELE STELLA

- EGBERTO GIOVANNINI - AGOSTINO PASQUINELLI - GIOVANNI SILLI - FRANCESCO BONAFINI - BARTOLOMEO FILIPPERI - GIUSEPPE PROJA - TANCREDI LIVERANI - ENRICO CARDINALI - LUCIANO CARDINALI.

Il Cassiere
MARIANO BRIGNARDELLI

I Censori
Prof. ANGELO PAVESI - CESARE MARI

Il Segretario
FRANCESCO GUIDETTI

Il Consulente legale
AVV. FELICE GIAMMARIOLI

Il Computista
ROMANO PIANO

I Vice-Segretari
ULDERICO LINETTI - AUGUSTO AUQUIER

INDICE

IL SACRO DRAPPELLO

DI

VILLA GLORI

B. E. MAINERI

IL SACRO DRAPPELLO

DI

VILLA GLORI

CON

DOCUMENTI E APPENDICE



ROMA
STABILIMENTO G. CIVELLI
Via della Mercede, 9

1881.

ALLA MEMORIA

DEI NOSTRI MARTIRI

AI NEMICI

RISOLUTI E PERTINACI

DELLA PEGGIORE DELLE TIRANNIDI

LA SACERDOTALE.

Come un dì alle Termopoli gli Elleni,
Come i Fabi al Cremère, la nemica
Oste sfidaro impavidi e sereni.
Viva Roma! fu l'ultimo lor grido,
E Roma or vive, e il nome con l'amica
Eco ripete al più remoto lido.

V. DE-CASTRO.

Prima divelte, in mar precipitando,
Spente nell'imo strideran le stelle,
Che la memoria e il vostro
Amor trascorra o scemi.
La vostra tomba è un'ara; e qua mostrando
Verran le madri ai parvoli le belle
Orme del vostro sangue. Ecco io mi prostro,
O benedetti, al suolo,
E bacio questi sassi e queste zolle,
Che fien lodate e chiare eternamente
Dall'uno all'altro polo.

LEOPARDI — *All'Italia.*

Giornali, monografie e storie hanno pubblicato i nomi dei componenti il *sacro drappello* di villa Glori, detto in ugual modo dei SETTANTA, come primamente lo qualificava il generale Garibaldi nel suo famoso manifesto ai *volontari*, sebbene sommasse invece a *settantotto*: ma que' nomi, trascritti o appresi da note stese in fretta e furia, o a caso, da tutti gli scrittori — indistintamente e in piena buona fede — furono pubblicati con le più volgari inesattezze ed errori. Era tempo invero d'emendarli.

L'assunto non presentavasi così facile, nè era d'importanza tanto lieve, come si potrebbe supporre. « Non così facile, » perchè, a guarentire irrefutabilmente l'esattezza dei nomi, facea d'uopo volgersi ai luoghi d'origine, cioè a' sindaci delle rispettive città e paesi dei *Settanta*; « non d'importanza tanto lieve, » perchè in tali casi corre obbligo di giustizia attribuire l'onore e la gloria solo cui spettano, cancellando o correggendo nomi veri o supposti, i quali col tempo avrebbero potuto usurpare un posto nella storia mercè l'errore o la menzogna.

Adunque, l'elenco dei *Settanta* sino ad oggi fu in dominio del pubblico quasi del tutto inesatto; basti il dire, che in esso contansi errati ben *dieci* nomi, *quindici* cognomi, *quattordici* provenienze o luoghi di nascita, oltre *otto* cognomi senza il nome di battesimo, *nove* privi di patria, e *due* ommessi; in tutto *cinquantotto* errori, le due omissioni comprese! Un'enormità, della quale sarebbe difficile trovare esempio. Povera storia, e povera biografia!...

La quale colpa è, come si disse, di tutti, sebbene trovi scusa non lieve nell'assenza de' documenti e in circostanze ardue ed incerte: e siccome chi avrebbe forse meglio dovuto pensarci, non se ne die' mai per inteso; a rendere la dovuta giustizia stabilendo l'*unicuique suum*, ci andava un po' di buon volere, volere amoroso e pertinace, di cui per fortuna ci diede prova esemplare uno dei componenti stessi il drappello, Cesare Elisei, romano. Il quale, com'ebbe cono-

sciuto la bella idea dello scultore Ercole Rosa, di incidire sul gran dado del gruppo dei fratelli Cairoli — del quale, come tutti sanno, è il felicissimo autore — i nomi dei valorosi che furono commilitoni a quelli nella impresa audacissima, non esitò un istante e, vòltosi con apposita lettera ai sindaci dei rispettivi borghi e città, riuscì ad ottenere i necessari documenti autentici. Quando ei venne a farmi palese e il felice concetto e il più che felice avviamento, non seppi trovare parole bastevoli di lode e auguri di compìto successo; — in fine sarebbero cessate tutte le incertezze, ciascuno avrebbe avuta la sua parte! (1).

Ma quante indagini, quanti chiarimenti, richieste, sollecitazioni e fastidî prima di giungere alla meta! *volere* fu davvero *potere;* inchiniamoci al fatto, e onore a chi spetta.

*
* *

Oggi, dunque, più nessun dubbio è possibile, i nomi di quei valorosissimi hanno il suggello solenne della più scrupolosa veridicità; tutte le obbiezioni possono soddisfarsi. E poichè nella *Storia dell'insurrezione di Roma* (2) e nella *Spedizione dei monti Parioli* (3) quell'elenco, come in ogni altra pubblicazione, è sbagliato; io non solo sento il dovere, per mio conto, di farne l'*Errata-corrige;* ma sono lieto di essere il primo, grazie alla spontanea e cortese bontà del paziente ricercatore,

Informazioni attendibili, assunte per ufficio di scrupoloso dovere (4), ci lasciano oggi sperare non lontana l'epoca in cui vedremo eretto il sospirato monumento: il gesso è in mano del valente fonditore Nelli, in Trastevere, via della Lungara, e tra cinque o sei mesi si potrà averne il getto in bronzo per essere collocato senza indugio a posto.

L'artista ha perciò soddisfatto ogni debito suo; lo hanno ugualmente compìto gli altri? Lo si dica con franchezza: tutto dipende ora dal Municipio, il quale deve svegliarsi dal suo *patologico* torpore e dar segno di vita energica (sarebbe un vero miracolo!) a' suoi amministrati, che non sanno in verun modo spiegarsi tante lentezze. — Che occorre dunque? Che fanno lassù, i nostri seri, in Campidoglio? O che davvero in quell'*aula magna* il figlio del Sonno e della Notte sia riuscito a versare i suoi papaverici influssi? Dio ce ne scampi! Intanto ricordiamo che il decidersi è la cosa più semplice e facile di questo mondo. Si aduni il Consiglio, e approvi una buona volta l'ultimo disegno della base presentato dal Rosa; poi, senza por tempo in mezzo, si scelga la più acconcia località: tutto, quindi, dipende dai nostri *reverendi* Padri Coscritti. — Vedremo che ne sarà.

L'idea del Rosa di scolpire sulla base i nomi dei compagni e seguaci del Cairoli, è giusta e lodevole, e fu accolta con plauso dall'universale; a mio parere, i nomi dovrebbero tutti scriversi in bronzo, e avremmo così la Tavola dei SETTANTA o *Settantotto*. Lo scultore

ha pur ideato di apporre ai lati due marmoree corone, le quali comprendano rispettivamente i nomi degli altri due caduti, Giuseppe Moruzzi e Antonio Mantovani. Così l'apoteosi di villa Glori durerà eterna sulle carte, su' marmi o ne' bronzi.

Quanto a me, invece di differire questa legittima rivendicazione dei componenti il « sacro stuolo, » ho sentito doppio dovere di sollecitarla, perchè la giustizia non dee mai patire indugio, e perchè mi parve non potersi anzi scegliere migliore opportunità della presente, ossia della ricorrenza del trigesimo anniversario della spedizione; e i motivi di questa seconda considerazione sono tanto evidenti, che non mette conto di chiarirli: basta in vero il solo senso comune. Noi non crediamo peccare d'eccessiva pretensione riputandoci gente quieta e dabbene, nata fatta proprio per la pace e l'amore, sebbene — a che celarlo? — singolarmente gelosa dei nostri affetti, della religione dei nostri principî; però, la nostra bandiera è quella degl' imparziali ed onesti, la santa tolleranza ne' limiti delle rispettive ragioni. Così sia! A ciascuno i suoi Dii. Noi leviamo agli onori degli altari i martiri della nostra fede, fede di patria e di libertà, e sono dessi i nostri veri Santi, dessi i tutelari nostri numi. Abdichi altri liberamente in seno alla superstizione e all' ignoranza i sacri diritti della natura e della nazione; di loro non ci cale, purchè, secondo è dovere, simili ai fachiri dell'India, si consumino nella solitudine e nell'oblio, sospirosi beatamente del cielo, di cui, pur

troppo — colpevoli incorreggibili — hanno a rendersi degni; ma — lo ricordino bene — disinteressati affatto a questa bassa e rea terra, la cura della quale spetta naturalmente a noi, a noi credenti nel progresso indefinito dell'umanità, fedeli al culto della famiglia e della patria. Nè siamo del tutto profani alle armonie del cielo, all' eterno amore e alla bellezza divina del creato, fonti di nobili entusiasmi ai cuori gentili e puri; terremo però sempre in cima dei pensieri la sentenza ricordata dal poeta, e solo sconosciuta alla razza dei Caini e dei Giuda:

Iddio con immortali
Caratteri di monti e di marine
À segnate le patrie (5).

A dar pregio a queste *tavole d'oro* — chè proprio tale appellazione si conviene all'*Elenco* —, i nomi delle quali splenderanno gloriosi e riveriti sino alla posterità più tarda, le ho volute, per così dire, fregiare di una ghirlanda di fiori poetici, che ci furon lasciati da quell'anima gentile e bella di Giovannino Cairoli; cogliendo per tal modo il favore dell' occasione, sono lieto di soddisfare i voti d'un amico (6), che son pur quelli d'altri gentili. Che se il verso non ha tutta la castigatezza e lindura esteriore, onde il poeta suol rendere più vistosi ed efficaci i suoi ideali, non mancano l' impeto e il sacro fuoco della lirica, i quali ci permettono di presagire ben altre prove, se al « giovi-

netto » cantore (altro allor ei non era!) l'avara parca non avesse così immaturamente troncato lo stame della vita.



Torni acconcio un postumo aneddoto non mai registrato.

Sciolto il drappello, i più corsero a raggiungere le schiere di Menotti, come s'era stabilito, altri si volse per Ponte Molle a Roma cercando pane e ricovero nei siti vicini; i fratelli Rosa, sbagliando strada, trovaronsi pur sotto le mura della città, ove, entrati, non tardarono ad esser presi e condotti al cospetto del famigerato generale Zappi, quegli stesso che voleva entrare, era voce, in Firenze col frustino, e ridurla a dovere.

Con cipiglio e burbanza soldatesca lo Zappi prese a interrogare i due bergamaschi, che da prima, sdegnosi, opponevangli rifiuto; infastiditi, gli risposero liberi ed alteri:

— Sì, fummo tra' combattenti del 23!

— Di quanti si componeva la vostra schiera?

— Di *Settantotto!*

— Che! che! impossibile. Non mi contate frottole, e dite su; qual'era il numero della *colonna*, quale esattamente dei volontari?

— Ripeto, rispondeva fermo Eugenio, che il numero della *colonna*, com' ella vuole chiamarla, era di

settantotto; dei combattenti, una cinquantina, perchè gli altri, secondo gli ordini, rimasero in riserva e pronti a proteggerci in caso di ritirata, la quale non ebbe luogo, essendo i pontificî fuggiti dopo pochi tiri.

A così vibrate rivelazioni, turbato, il generale afferra il campanello e l'agita; comparve il soldato d'ordinanza.

— Chiamatemi il comandante.

Poco dopo gli è innanzi.

Lo Zappi, senz'altro, gli dirige vivamente queste stesse parole:

— Maggiore, quanti erano i combattenti garibaldini a' Monti Parioli?

— Più d'un migliaio, risponde il valoroso.

— *Settantatotto! settantotto! settantotto!* urlò forsennato lo Zappi; e *due compagnie*, seguitava, *di truppa scelta* fuggirono di fronte a settantotto *mascalzoni!* Oh, per. . . Maggiore, vada sull'istante a consegnarsi.

E chiamate due guardie o sgherri, rivoltosi ai Rosa gridò:

— E voi a Castel Sant'Angelo... Avanti!

Questo veridico racconto dà il carattere del combattimento di Villa Glori.



Del resto, la storia della spedizione dei Monti Parioli, sebbene nelle sue proporzioni modesta, non si può riputare del tutto compiuta: lamentasi in essa il silenzio di altri episodi e particolari, che ne accrescerebbero l'inte-

resse, e non sono conosciute per intiero la genesi e le vicende degli ordinatori del tentativo audace. Al quale lavoro si opposero sinora ragioni diverse, che non vale qui addurre; ma forse non è lontano il tempo di una rivendicazione più estesa e soddisfacente (7). E, a dir vero, chi voglia dar campo al tema, rimane eziandio coperta di fitto velo la maggior parte di storia delle congiure dei patriotti romani contro il dominio temporale dei papi, specie nel decennio precedente al 1870; la quale se un dì — forse non molto lontano — venga svolta al pubblico, mostrerà a chiare note come gli elementi patrî sul Tevere covassero vivi e gagliardi, non ostante le bieche arti e le terribili persecuzioni della polizia pretesca. E insegnerà che qui in Roma i pertinaci proponimenti e le audacie disperate temprarono gli animi alle virtù di tutti i sacrifizi, rendendo così giustizia ai patriotti romani, degni di star a paro con gli altri delle provincie sorelle; e per tal modo dalla serie stessa dei fatti rimarrà provata la lotta sostenuta dai liberali contro la peggiore delle interne tirannidi, la papale, prima e costante cagione delle divisioni e debolezze della nostra patria.

*
* *

Non pochi sorrideranno a questi nostri entusiasmi: ma non ne facciamo le maraviglie, noi; le conosciamo queste anime invano, questi trafficatori della penna e di ogni santa cosa.

Son ben mutati i tempi! Al ciclo operativo degli uomini di mente e di braccia, un'epoca intiera d'incertezze, di sforzi inani e meschini; gente di miope ingegno e pusillo, slombata e impotente. In luogo di volontà pertinaci, di eroiche audacie, di abnegazioni e sacrifizi divini, cupidigie febbrili, ridicole codardie, tripudii e oblivioni da Sardanapalo. — La patria schiava, gli animi ingagliardivano alle lotte arrischiate e moltiplici della sventura, perchè la religione del dovere e i sacri entusiasmi delle individuali energie alimentavano nei petti cittadini virtù magnanime, le quali, temprando i caratteri, assicurano coll'esempio i collettivi trionfi; — libera, si cercano invano nelle superstiti opere i contrassegni di quelle elette potenze.

Irrisa l'idealità e spenta la fede, la codardia coperse gli animi peggio che lebbra i corpi. Non più il coraggio del leone e le furie della Nemesi vendicatrice in campo; ma sibaritici lenocinî, apostasie volgari, gare oscenamente invereconde per assidersi gaudenti in panciolle: e la patria, parola vana; l'utile di parte, bandiera nefasta e bugiarda; l'*io*, unica fede, — e la frivolezza ispiratrice ed auspice. Tornati i bei tempi de' maestri di palazzo, il putrido sistema del *bizantinismo* instaurato: democrazia a parole; verso le cocolle e i falsi leviti più teneri di Loiola; prodighi di libertà nelle aule dei parlamenti, in piazza, nelle concioni popolari. La giovane generazione si getta a capofitto nel lombricaio; atea e lussuriosa puttaneggia l'arte; lettere e poesia cercano di far quattrini e ardono incensi alla dea Op-

portunità, che l'esercito dei faccendieri saluta tutelare, mentre sull'immagine veneranda della patria lancia contumelie e fango la burbanza di Francia, maniaca eterna, e i buoni meditano il *redde rationem.* — La corruzione sale, si estende in alto; il popolo vede, pensa e lavora... in attesa del Cristo, che scacci dal tempio profanato tanta lordura.....



Lo scorso anno, la commemorazione di villa Glori passò quasi inosservata, tranne pei pochi amici là accorsi in mesto e solingo pellegrinaggio, l'animo rotto allo sconforto e alle delusioni di persone e di cose.

Non dev'essere così, no, in questo!

Vengano pure i piagnucolosi *romei* ad ammirare nella *eterna* città il più ricco e splendido palazzo del mondo sulla collina del Vaticano, dove dall' *umile prigioniero* si godono santamente le delizie e i conforti di Lucullo e di Apicio, mentre un' infame preghiera invoca dal cielo — omai sordo e impotente — il soccorso di *straniere* armi ai danni d'Italia: noi, memori e volenti, ce ne anderemo a villa Glori per appendere corone votive allo storico mandorlo, per temprare la fede nella sacra iliade delle trionfate nostre sorti. E ivi porgeremo omaggio d'affetti riconoscenti a coloro che fecero sacrifizio di sangue e di vita pel riscatto d'Italia e di Roma, di Roma naturale metropoli nostra, custode e vindice del patto nazionale, acquisita più

per forza di libero pensiero, che per impeto di terrena possa... Sì,... del pensiero che ispirò i nostri più grandi pensatori e poeti, e pel trionfo del quale venne arso vivo Arnaldo da Brescia, auspice la perfidia di un Imperatore, e la ferocia d' un pontefice, (8) innanzi a Porta del Popolo, sull' una del mattino, le ceneri per paura gittate nel Tevere; e Giordano Bruno da Nola bruciato, *ustulatus misere*, in Campo di Fioti, dalla cristiana e paterna carità di Clemente VIII, ispiratore sanguinario il cardinale di Sanseverina (9).

Roma, addì 20 ottobre del 1881.

B. E. MAINERI.

IL SACRO DRAPPELLO.

Comandante il drappello

1. CAIROLI ENRICO
Pavia.

Comandante la 1.ª Sezione

2. TABACCHI GIOVANNI — Mirandola (Modena).

Comandante la 2ª Sezione

3. ISACCHI CESARE — Cremona.

Comandante la 3ª Sezione

4. CAIROLI GIOVANNI — Pavia.

Aiutante maggiore

5. DEVERNEDA ERMENEGILDO — Chiavenna (Sondrio).

Furiere

6. MURATTI GIUSTO — Trieste.

7. **Angeli** Enrico — Vicenza.
8. **Barbarini** Alessandro — Cremona.
9. **Bariani** Ernesto — Casarile (Milano).
10. **Bassini** Odoardo — Pavia.
11. **Bassini** Pietro — Pavia.
12. **Bazzoli** Massimiliano — Forlimpopoli (Forlì).
13. **Bonfatti** Carlo — Mirandola (Modena).

14. **Boudet-Dutel-Vollerin** Fleury — Lione (Francia).
15. **Campari** Camillo — Pavia.
16. **Candida** Alfredo — Roma.
17. **Capra** Giovanni — Castel Bolognese (Ravenna).
18. **Castagnini** Domenico — Pavia.
19. **Celli** Silvestro — Forlimpopoli (Forlì).
20. **Cerri** Silvestro — Dorno (Pavia).
21. **Chiap** Valentino — Forni (Udine).
22. **Colombi** Antonio — Vescovato (Cremona).
23. **Dal Corso** Gaetano — Verona.
24. **Dall'Oppio** Antonio — Castel Bolognese (Ravenna).
25. **Donelli** Filippo — Cremona.
26. **Elisei** Cesare — Roma.
27. **Emiliani** Giovanni — Castel Bolognese (Ravenna).
28. **Fabris** Placido — Povegliano (Treviso).
29. **Ferrari** Pio Vittorio — Udine.
30. **Fiorini** Odoardo — Cremona.
31. **Francischelli** Francesco — Castel Bolognese (Ravenna).
32. **Galli** Carlo — Pavia.
33. **Garavini** Enrico — Carpinello (Forlì).
34. **Gentili** Oreste — Loreto (Ancona).
35. **Gilioli-Cesatti** Antonio — Mirandola (Modena).
36. **Gozzoli** Arturo — Bologna.
37. **Gramigna** Angelo — Castel Bolognese (Ravenna).
38. **Guangiroli** Ercole — Pavia.
39. **Guida** Carlo — Soresina (Cremona).
40. **Isacchi** Antonio — Milano.
41. **Lelli** Vincenzo — Ancona.
42. **Mai** Tommaso — Mantova.

43. **Mancini** Giovanni — Roma.
44. **Mantovani** Antonio — Pavia.
45. **Marzari** Giambattista — Castel Bolognese (Ravenna).
46. **Michelini** Giovanni — Meduno (Udine).
47. **Moruzzi** Giuseppe — Pavia.
48. **Mosetig** Pietro — Trieste.
49. **Musini** Luigi — Busseto (Parma).
50. **Nicolato** Luigi — Lonigo (Vicenza).
51. **Nobili** Ernesto — Robecco d'Oglio (Cremona).
52. **Papazzoni** Ernesto — Cavezzo (Modena).
53. **Papotti** Francesco — Mirandola (Modena).
54. **Pasquali** Ubaldo — Loreto (Ancona).
55. **Perozzi** Angelo — Roma.
56. **Petitbon** Francesco — Golese (Parma).
57. **Pietrasanta** Luigi — Pavia.
58. **Ricci** Emilio — Pavia.
59. **Rosa** Angelo — Bergamo.
60. **Rosa** Eugenio — Bergamo.
61. **Rossi** Raffaele — Rimini (Forlì).
62. **Stragliati** Baldassarre — Pavia.
63. **Taddeo** Francesco — Napoli.
64. **Tamanti** Costantino — Petritoli (Ascoli Piceno).
65. **Tarabra** Giacomo Alessio — Asti (Alessandria).
66. **Tinelli** Luigi — Napoli.
67. **Tirapelle** Severo — Verona.
68. **Trabucchi** Ercole — Pavia.
69. **Trentini** Pietro — Viadana (Mantova).
70. **Vacchelli** Luigi — Cremona.
71. **Vacchelli** Nicola — Cremona.

72. **Valdrè** Antonio — Castel Bolognese (Ravenna).

73. **Valdrè** Francesco — Castel Bolognese (Ravenna).

74. **Vecchio** Giovanni — Pavia.

75. **Veroi** Luigi — Verona.

76. **Veronesi** Aristide — Mirandola (Modena).

77. **Veronesi** Tito — Mirandola (Modena).

78. **Vidali** Gian Luigi — Trieste.

NOTE E DOCUMENTI.

NOTE E DOCUMENTI

(1) *Illustrissimo signor prof.* MAINERI,

Le sono grato dell' appoggio così amorevolmente prestato all' idea che le manifestai, tempo fa, intorno all' *Elenco* dei componenti il drappello di villa Glori, e più dei consigli e incoraggiamenti suoi, che mi accrebbero lena per meglio riuscir nell'assunto. Conoscendo il suo cuore, non ne potevo dubitare.

E a lei che tanto s' interessa alle glorie del nostro paese, oggi sono lieto di poter presentare e offrire quell' *Elenco*, affinchè lo voglia pubblicare a compimento del volume: *Spedizione dei Monti Parioli* di Giovanni Cairoli, ch' ella illustrava amorosamente con *proemio*, or sono due anni; o nel modo e quando creda più opportuno. Come a voce le dissi, io l'ho compilato per incarico avutone dal chiarissimo professore Ercole Rosa, autore del detto monumento.

Conservo presso di me tutti i documenti giustificativi dell' operato, pronto a consegnarli a chi di ragione, ove ne sia il caso. Unitamente all' elenco, le rimetto copia della nota circolare da me inviata ai signori Sindaci per istabilire le generalità precise dei componenti il drappello; e con questa occasione ho l' onore di professarmi colla massima stima ed ossequio

Roma, ottobre 1881.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obbl.mo
CESARE ELISEI.

Ill.mo signor Sindaco,

Questo Municipio, in sèguito a moltiplici proposte di varî cittadini romani, deliberava che venisse eretto un monumento alla illustre e compianta memoria di Enrico e Giovanni Cairoli, il primo morto strenuamente pugnando a villa Glori il 23 ottobre 1867, l'altro dopo due anni, d'insanabile ferita ricevuta lo stesso giorno a fianco del fratello.

A viemeglio completare il monumento, l'artista incaricato della esecuzione ha creduto opportuno che si incidano sulla base i nomi di coloro che ai fratelli Cairoli furono compagni nella perigliosa impresa, perchè ai posteri possa essere tramandato esattamente il numero di quei generosi.

Il sottoscritto incaricato di enunciare distintamente il nome, cognome e patria dei componenti quel drappello, non ha per tutti le generalità precise; onde, a ben disimpegnare il còmpito affidatogli, si permette di comunicare alla S. V. Ill.ma l'elenco, sinora conosciuto, con preghiera che Ella voglia in cortesia degnarsi prenderlo in esame e restituirglielo rettificato, ove ne sia il caso, per quanto concerne i suoi amministrati.

Confidando che la S. V. Ill.ma vorrà prestare il suo aiuto pel buon esito della patriottica idea, il sottoscritto le anticipa i più vivi ringraziamenti, mentre ha il pregio di segnarsi

Della S. V. I.

Roma, li 22 luglio 1880,

Dev.mo Obb.mo
CESARE ELISEI
domiciliato in Roma,
Piazza dell'Olmetto N., 14 piano 3°.

All'Illustriss. Signor Sindaco
del Comune
di
. . . .



(2) Collana dei Martiri Italiani; *Storia dell'insurrezione di Roma nel 1867,* per Felice Cavallotti e B. E. Maineri; Milano presso la Libreria Dante Alighieri, via Giardino, N. 33, 1869, volume in-8° di pag. 670.

(3) *Spedizione dei Monti Parioli* (23 ottobre 1867) raccontata da Giovanni Cairoli con proemio e note di B. E. Maineri e col ritratto dell'autore (edizione 1ª Perelli); Milano a cura dell' editore L. Levi, 1878: prezzo L. 2,50.

(4) Per incarico, il 1° settembre ultimo scorso, dei signori: Pietro Mosetig, Antonio Valdrè, Giovanni Mancini, Ernesto Bariani e Cesare Elisei, non solo in proprio, ma a nome degli assenti, — superstiti *tutti* della spedizione di villa Glori.

(5) Aleardo Aleardi, *I sette soldati.*

(6) Il prof. Cesare Rosa, che primo pubblicò queste poesie nelle *Letture popolari,* periodico settimanale da lui diretto, in Ancona, il quale visse appena dal novembre 1863 a tutto ottobre del seguente anno. « Credo, ei mi scriveva, si potrebbero, all'occorrenza, ristampare, perchè non meritano d'essere condannate all' oblio. Non hanno la castigatezza della forma, ma tanta gran copia di sentimento patriottico, da far perdonare facilmente qualche trascuratezza. Esse rimangono, si può dire, ignorate. Sarebbero una bella giunta al vostro *Proemio* della *Spedizione dei Monti Parioli*, volume che fa battere il cuore a ogni vero italiano. »

L'occasione presente ha corrisposto; ma aggiungo che queste poesie faranno anche parte del volume *Giovinezza,* strenna pel 1881-82, anni X-XI, ch'io vengo pubblicando.

(7) Erano presso che stampate queste pagine, quando mi pervennero non poche preziose note sulla spedizione capitanata da Enrico Cairoli dalla cortesia del benemerito patriotto Angelo Perozzi, anima spartana (che si accinse a rilasciarle dopo insistenti e lunghe preghiere di un pregiato e carissimo amico), quegli stesso del quale Giovanni Cairoli parla replicatamente nella seconda edizione del suo lavoro (pag. 113, 117, 129, 135, 158 e 178) sotto il velo delle semplici iniziali.

Angelo Perozzi, devo aggiungere ora, ebbe in Firenze da Giovannino le prime bozze di quell'opuscolo, e nel rivederle fu tanto modesto, che ne cancellò i brani che maggiormente gli riuscivano onorevoli, contentandosi pel rimanente delle semplici iniziali (A. P.), pur conservate nella seconda edizione. Forse qualche altra delicata ragione non fu del tutto estranea a questo pregievole sentimento; ma certo al Perozzi è da attribuirsi non poco merito nel preparare e ordinare la nobile impresa.

Per fortuna il tempo provvede quasi sempre alle rivendicazioni giuste ed oneste.

(8) Pontefice e Imperatore, l'uno degno dell'altro. Adriano IV, dopo molto contestare, avviliva poi in Sutri la dignità del Barbarossa obbligandolo a tenergli la staffa; e questi, più tardi, gli rimandava vergognosamente i legati, sdegnando dal papa il dono della *imperiale corona*. È all'inglese Adriano (Nicola Breakspeare) che si devono le dispense per le accumulazioni dei benefizi ecclesiastici e per la residenza dei beneficiarî. Si potrebbero dire i *prodromi* di ben più gravi tempeste!

(9) Del papa — Ippolito Aldobrandini — Domenico Berti dà meritevoli informazioni, dicendolo « uomo di animo elevato e risoluto, e fornito ad un tempo di singolare prudenza, » e che, « instancabile nel lavoro, attendeva egli stesso con grandissima diligenza alla spedizione degli affari, ed in ogni cosa voleva vedere ed esaminare con gli occhi propri...; pieno di pietà, « uso al cilicio, nelle processioni del Giubileo talvolta a piedi nudi, largo in elemosine, » tanto che faceva « desinare in una tavola accanto alla sua altrettanti poverelli, quanti gli anni del suo pontificato. »

Del cardinale sentite contrappeso:

« . . . prima di giungere ai sommi onori del sacerdozio, fu « giudice dell'inquisizione e vicario generale del cardinale Al« fonso Caraffa in Napoli, dove infierì siffattamente contro i « novatori, che corse più volte pericolo nella vita. Aveva fama « di uomo severissimo, e usava chiamare *celebre giorno e lietis« simo ai cattolici* quello di San Bartolommeo, di truce memo« ria. Era non pertanto di sì grande autorità in Roma, che fu « adorato e preconizzato pontefice nello stesso conclave, da cui « uscì vittorioso Clemente. Per la quale sua fallita elezione sentì « sì vivo e grave dispiacere, che nella notte seguente si trovò « tutta la persona ricoperta da un sudore di sangue. Il Sanse« verina univa a grande ambizione straordinaria carità per i po« veri. Reputava uomini dappoco coloro che gli andavano a « verso, e troppo liberi ed arditi coloro che gli si opponevano. « Il suo coraggio e la gagliardia de' suoi convincimenti lo ren« devano duro ed irremovibile ne'suoi propositi. I nemici ne « avevano spavento; gli amici timore. Egli s'imponeva a tutti « colla sua ferrea volontà; ed era oracolo nella Congregazione « del Sant'Uffizio, alla quale si apparteneva l'esame ed il giudi« zio del Bruno. »

Ispirato e ispiratore; Arcades ambo!

Vita di Giordano Bruno da Nola; Torino 1868, tip. Paravia, pag. 269-70-71.

APPENDICE

POESIE PATRIE DI GIOVANNI CAIROLI.

IL PROFUGO

(1848-49)

Una razza crudel che non perdona,
Dalla pura m' ha tolto aura natìa:
Chi mi ridona, o Dio, chi mi ridona
La patria mia?

M' han sbalestrato in un' ignota landa,
In una terra u' non germoglia un fiore,
Dove il Sole di nebbie ha una ghirlanda
E di terrore!

Ero povero, solo e senza ostello,
Da tutte cose care abbandonato,
Non avea per coprirmi che un mantello
Tutto stracciato.

Un ricovero ho chiesto a qualche tetto,
Ai cani l' hanno dato essi piuttosto;
Nessuno al supplicar del poveretto
Ha pur risposto.

Ho chiesto un pane, e un pane m' han negato!
Avevo freddo e non m' hanno coperto!
Ero solo, e nessuno ho ritrovato
Sul calle incerto.

Sono giunto in un sito tanto grande ;
Ma pel profugo un angolo non v' era....
Era un sito in cui l' or sempre si spande,
Quasi miniera.

Ma nessuno pel profugo ne avea :
Nessun pur di conforto una parola !
Quella parola che l'anima bea,
Che sì consola...

Ho steso all' elemosina la mano...
D' orgoglio un senso pronto la respinse.
Avevo fame, e non volea ;... ma invano ;
La fame vinse.

E dissi : « Date un obolo al meschino ;
Ho tanta fame ! » Ahimè, niuno m'ha udito !
E replicar volea, ma sul cammino
Caddi sfinito.

Quando mi son svegliato, attorno, attorno,
Tutte persone squallide ho veduto ;
Di migliaia d' infermi era un soggiorno
Funebre e muto.

E poco dopo al povero mio letto,
Uno ne venne dalla bionda chioma ;
« E che t'ange, o meschino? » egli m' ha detto
In strano idioma.

Quando potei rispondere, con fioco
Accento un po' di cibo ho dimandato.
Partissi : e dopo qualche tempo un poco
Di cibo mi fu dato.

Tre lunghi mesi di lente agonie
Ho là sofferto, ove si muore e geme;
Dopo tre mesi ho riveduto il die,
Fuor d' ogni speme.

Ma niuno, ahimè! niun m'ha soccorso! O crudi,
Pietà d'un uomo ch'ha sofferto tanto!
Ma tutti, ahi! tutti di pietade ignudi
Sono al mio pianto!

Eppure un vile io, no, non sono; eppure
Per una causa santa ho combattuto;
Pur, s' ho sfuggito alla tedesca scure,
Tutto ho perduto.

Deh! perchè mai, perchè nessun m'aita?
Dunque a forza morire oggi degg' io?!
Sì, già mi punge di troncar la vita
Acre desio.

Sul fior degli anni, allor che tutto è amore,
Avrà di me straniera terra l' ossa:
Ma nessuno un sospir, niuno avrà un fiore
Per la mia fossa.

Ebben che importa più? tutto è finito.
Se non mi resta che penare ancora,
Se il destino d' Italia oggi è compito,
Dunque si mora.

Ma pietade ebbe il ciel del mio dolore;
Una donna, anzi un angelo ho trovato:
Era un' itala donna, italo core,
Che m' ha salvato.

Ci siamo dette le nostre venture,
Ed essa al mio racconto ha pianto tanto:
Le sue m' ha detto, e al suo racconto io pure
Ho tanto pianto.

Dieci brev'anni d' insaziato amore
Rïamando ho vissuto con costei,
Dieci anni in cui giammai non ebbi core
Che per l' Italia e lei.

Ma occulta invan, più sempre un'affannosa
Necessità di patria e di vendetta
Ruggiami in cor, come fra il nembo ascosa
Rugge saetta.

E per un palmo del suolo natìo
Versar tutto il mio sangue avrei voluto,
Avrei l'amor di quell'angiolo mio
Anche perduto!

Era il tramonto, e co'suoi tocchi il bronzo
Flebilmente gemea sull'anglo lido,
Quando dall' Etna udii sino all' Isonzo
Rompere un grido.

Era il grido d'un popolo redento,
Grido immenso, un ruggito di leoni,
Un grido che, com' impeto di vento,
Fece cadere i troni.

O Italia, Italia mia, terra d' eroi,
Fian le catene tue dunque spezzate?
Oh,... addio, gaudi d'amor, addio pur voi,
Sembianze amate!

Il mio tutto è una spada; ogni mia speme
È ritrovarmi degli acciar tra il lampo,
E vincitor sentirmi in fra le estreme
Ore del campo.

Veggo su in arme ogn' itala contrada:
Oh, m' attendete in pria della partita;
Io volo: « O Italia mia, dammi una spada;
Ecco la vita! »

LA SENTINELLA ITALIANA.

(1859).

- *Chi viva?* - *All'Armi!*
- *All'Armi!* - *All'Armi!*
- *Vili!*
Incontro a un solo si fuggiron tutti!
Ah! no,... non tutti; fulminato giace
Un cadavere al suol!... Muori: così
Cade in Italia lo straniero. Al rude,
Informe volto, al nero crine, in esso
Un croato ravviso. Oh, ve'!... la luna,
Quasi s'allegri all'itala vendetta,
Frange su lui vivido il raggio! Oh, gioia!
Ed io l'uccisi!... Io, sì!... Sii benedetta,
O carabina mia! Fida compagna
Del battaglier nella sua dubbia vita,
Compagna sola al suo morir sarai.
Dal primo dì ch'io ti brandia, tal voto
Eternamente a te mi lega. Oh, mille
Fiate, e più, della mia stessa vita,

Più della man che mi ti die', mi è sacra
Questa promessa. O carabina mia,
Sii benedetta!...
- Sentinella all'erta!
- All'erta sto.
- Chi viva? - all'Armi!...
- All'erta!

Veder mi parve... Ah! no: niun havvi; pari
Al silenzio che medita un delitto,
Regna silenzio altissimo. Tedesco,
Tedesco, di', che farai tu frattanto?
Ah, nella tana, forse, accovacciato,
Un tradimento ordisci! È questa l'ora
Usa al tradir. Tu nel tradir maestro
Ed in viltà, tu più d'ogni altro il sai.
Ma invan, però, col tradimento invano
I mille acciari affronterai: col ferro
Lo si rintuzza, e tu, tu, sì, cadrai,
Abborrito Tedesco, e quella rôcca
Che, di bronzi tonanti incoronata,
A gigante simile, si protende
Verso le stelle, il capo tuo domani
Vedrà sepolto in sua rovina. Morte
Viene ruotando contro te la falce,
Ministra di vendette. O che giammai
Pensier ti colse del vindice fato,
Che nel volger di secoli si libra,
Oppressore, su te? Non sai che il brando
Nel dolore dei popoli temprato,
In suo secreto contro te, improvviso,
Dovea piombar? E sia; pel meglio nostro,
Or ben ti sta. Col resto del tuo sangue,
Il sangue renderai che la mannaia,
O il mortal piombo, di tua man spicciasti
Fuor dell'itale vene. Oh, rimembranza!

E l'hai tu spenti?... Su! Sia maledetta,
Maledetta sia pur la poca terra
Che te ricoprirà: d' immonda belva
La calchi il piede; ivi la tana e il pasto
Essa ritrovi.
- Sentinella all'erta!
- All'erta sto.
- Sia maledetta!...
- All'erta!

Domani è il dì della battaglia! Oh, gioia
Immensa, insuperabile! Una lunga,
Lunga sete di sangue, appien domani
Fia saziata. Oh, come il cor mi batte
Fervidissimo! Oh, come impaziente
Ogni mia fibra esulta! Io vi ravviso,
Miei bellicosi spiriti, forieri
Dell'estremo cimento; io vi provai
Ben altre volte già, della vittoria
Auspicio venturoso. Oh, Montebello,
Oh, Palestro, oh, Magenta, invidiate
Itale glorie, io vi saluto! Oh, quelle
Furono glorie! O campi aperti! o rombo
Dei fatali cannoni, o tramestio
Delle mischie, o possente urto dei fanti,
O scalpitar di sfrenati cavalli,
O baionette esiziali, o sacri
Inni di guerra, o grande Eroe Nizzardo,
O Vittorio, e tu, Sol, che illuminasti
Quelle splendide pugne, io vi saluto!
A voi l'estremo mio sospiro! O prodi,
Che là periste, addio! Forse domani
Sarò con voi; quanto soffrimmo, quanto
Gioimmo qui, forse nel ciel domani
Ci narreremo.
- Sentinella, all'erta!

- *All'erta sto.*

Pur, qual presagio! Estinto
Cadrò domani! O Solferino, il cielo
Che ti copre, sarà l'ultimo cielo
Ch'io rivedrò? Ma se fra i canti io spiri
Della vittoria, ove ad Italia vita
Dia la mia morte, e tu l'affretta, o sole!
Di più non bramo. Era il sospir segreto
Degli ansii giorni in cui tra voi vivea
Di gloria sempre quest'anima altera;
Anzi che vita inerte, ella antepose
Del morire la gloria. O madre mia,
Dolce mia suora, o generosi amici,
L'ultimo vale ora accogliete, forse.
E tu, Vergine, tu che d'uno sguardo,
In cui più vivo sfolgorava il cielo,
Il bollor de'miei verdi anni tempravi;
Tu, che in questo mio cor, cui prodigate
Hai le dolcezze dell'amor più santo,
La terribile lotta suscitasti
D'amante e cittadin, tu mi perdona
S'io t'ho diserta, e qualche volta almeno,
Nell' ora in cui come persona stanca
Malinconicamente il dì s' imbruna,
Ti ricorda di me: ma sul mio fato
Non pianger, no, che vincitore io caddi,
Se pur cadrò. Per noi combatte un Dio,
E la vittoria è nostra. O Solferino,
Tu famoso oltre i secoli ne andrai,
Ricorderanno in te l' età lontane,
La vendetta più grande degli oppressi
Sugli oppressori.

- *Sentinella, all' erta!*

- *All' erta sto.*

Viva l' Italia!

- *All' erta!*

LA RISCOSSA

(1864)

Veggo dal Tebro rapide levarsi,
E dall'adriaco mare,
Due stelle, anzi due Soli,
Che percorrendo l' italo emisfero,
Vanno in un punto solo ad incontrarsi,
E, vinto delle tenebre il profondo
Caliginoso orrore,
L' italo serto comparisce intero;
Sì che dal suo splendore
È tutto quanto illuminato il mondo.

Vampiro di tre regni,
Tedesco, questa volta
È suonata davvero
L' ultim' ora per te! Vedi che in armi
È tutta Italia contro te rivolta!
A noi sorride l' ultima vendetta,
E la più sanguinosa;
Forse perchè più cupa e meditata,
Più lunga e dolorosa.
Nasconditi, va, fuggi;
Nasconditi, se vuoi
Campar la grama vita;
Cerca un asil là dove striscia il verme,
Dove non giunga il fulmine, se puoi!

E, bada, allor che udito
Avrai l'itala tromba,
Che già squillò a Palestro e a San Martino,
Ti pentirai, ti pentirai d'averla
Sì a lungo disprezzata.
Carnefice di popoli, paventa!
Quei che d'Italia è il Dio,
La tua final sentenza
Ha col sangue dei martiri segnata;
Nè l'ha segnata invano!
Guarda, guarda l'Italia;
In lei non è contrada
Che a lotta non s'accinga. E già la mano
Stringe il ferro che pende
Dal fianco; ecco la spada
Sitibonda: la morte ecco t'attende.
Ma tu sai ben che sia
L'itala baionetta,
Se a lei raccomandata è una vendetta:
D'un popolo t'insegni
Il supremo volere! O di tre regni
Vampiro, più che a fuga, or io t'invito
A scendere nel campo,
Dove Italia t'aspetta.

Ma tu nel campo, no, non scenderai;
Tanto immenso valore
Il tuo petto magnanimo non serra!
Ciò cui ti basta il core
È sorprender gl'inermi;
Sovra un solo piombar a mille a mille,
Accovacciarti in ben difesa terra,
Ricco di tutto, spregiator insano
Di ogni nobile ragion: ecco son queste,
Queste son le tue geste!

E dir ch'io menta ardisci?...
Deh! s'io mentisco, e voi,
O migliaia di martiri, sorgete
Nanti a chi v'ha tradito;
E tu, se l'osi, a loro
Di' ch' ho mentito!

Oh, qual fulmine guizza entro quel nembo!
Odi fragor! No' l senti?
Qual terrore t'invade? Oh, tu paventi
Che scoppi ad ogni istante!
Oh, quanti fati egli si chiude in grembo!
Ma intanto il tempo stringe
E, col tempo che stringe, il suo terrore
Cresce gigante. O Venete lagune,
O Verona, o Peschiera,
O memoranda di Legnan pianura,
E voi quant'altre siete,
Gemme dell'adriatica marina,
Dunque eterna su voi
Sventolerà l'austriaca bandiera?
Con gli artigli rapaci
Sempre vi stringerà l'aquila impura?
No, non lo vuole Iddio!
Tedesco, questa volta,
È suonata davvero
L'ultim'ora per te! Férmati... ascolta
Che dal tirreno mare
Fino alla punta dell'adriaco lido
Italia a te l'annuncia in un sol grido!
E, se non credi a lei,
Meglio credi all'insolito terrore
Donde compreso sei; credilo meglio
Al celerato battito del core.
Oh! invan t'afforzi, invano

Sulle mal tolte rôcche
Altre ne innalzi, invano
Centuplicando vai tonanti bocche!
Pensa che quella terra,
A cui te stesso ed il tuo fato affidi,
È seminata di cenere e di ossa:
Che dei martiri il sangue in cielo ha scritto
La sentenza final del tuo delitto.
E tu qui stai?! Va,... fuggi,...
Fuggi, t' invola e, se non hai rimorso,
Pensa che quella terra
Vacillerà sotto straniero pondo;
Che tra 'l cenere e l' ossa
Dei cari trucidati
Ritroverai la fossa.

E tu, vecchio cadente, anzi fanciullo,
Ombra d'umana onnipotenza, dimmi,
Che pensi ancor, che fai?
Ora che in te non fidi più, nè 'l puoi,
Dimmi in che fidi, in chi t'affidi mai?
Tranne l' universale abborrimento
E un antico rimorso,
Vedi, tutto hai perduto
E, poi che l' hai voluto,
Sol l' infamia ti resta. Ah, parla, parla!
Dove, dov' è quel trono,
Che si credeva eterno,
Forse perchè da secoli fondato?
E il celeste voler che l' ha donato,
Eredità di secoli codardi,
Dove, dov' è? rispondi?
Oh, se fu prima onnipossente inganno,
Ora è ludibrio e scherno.
Come cosa sepolta,

Ognun se l' è scordato,
Tu stesso ancor te lo ricordi appena!
È vero che una volta,
O fosse presto o tardi,
Cader dovea; ma per fuggire un' onta,
Perir con esso tu dovevi almeno.
Della terra e del cielo
Re, che sull' orbe tutto dominavi,
Tu che sovrani e popoli calcavi,
Di', dove sei, o Re?... Non ti ritrovo....

. . . .

. . . .

INDICE

ROMA, 1883. — STABILIMENTO G. CIVELLI
Via della Mercede, N. 9.

1913

